



IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

*La carità
tutto tollera...*

*parte cadde
in luogo sassoso*





In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 83 - n. 3
maggio - giugno 2017

Direttore responsabile:
Iole Carraro

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Immacolata Bontempo, Valerio
Ciarocchi, Lucia Colafranceschi,
Andrea Fedeli, Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino@tin.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosolamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

per riflettere...

- 2 Ecco il seminatore uscì a seminare
- 3 Salmo 51
- 7 La chiesa popolo di Dio
- 10 Preghiera di richiesta di perdono
- 13 Le icone come ponte tra visibile e invisibile
- 16 Alcide De Gasperi: l'uomo dei confini
- 19 Un gesto di grande solidarietà
- 21 Pagina per articolo Onlus
- 22 Anniversari

suor M. Shereen Abbassi
Madre M. Roberta Malgrati
suor M. Telesphora Pavlou
Immacolata Bontempo
Valerio Ciarocchi
Andrea Fedeli
Lucia Colafranceschi

dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

- 23 Recita mini Mary Poppins

Compagnia III Infanzia

PROVINCIA SANTA CHIARA

- 27 Un raggio della luce pasquale ha raggiunto la terra dei Faraoni
- 31 Mi sarete testimoni

suor M. Nagat Mortagi
suor M. Clara Caramagno

PROVINCIA BETATA MADRE CATERINA

- 33 50°
- 36 I colori dell'anima
- 38 La nostra scuola è..

Giorgio Chiari
Anna Lisa Fumagalli

PROVINCIA SAN GIUSEPPE

- 42 Ricordo del 50°
- 45 Mondo T News
- 47 Genitori in scena
- 48 Via Crucis alla scuola dell'infanzia
- 50 Infanzia missionaria
- 52 La mia Pasqua è il Signore
- 54 Il CIM profumato dalla rosa fulgida
- 57 Festa dell'Eccomi
- 58 Una vita spesa tutta per Dio

suore Franc. Miss. C.I.M.
Domenico Panetta
Matteo Riso
suor M. Gabriella Di Francesca
Rosalia La Perna
Lucia Morello
Antonella, mamma di Luca Pilliteri
Araldi e Gifra - Palermo
Beatrice De Benedittis

- 60 Necrologi
- 64 Solidarietà

in terza di copertina

Ho scritto "T'amo" sulla roccia

Don Tonino Bello

Ecco il seminatore uscì a seminare...

Sr. M. Shereen Abbassi

"Parte cadde in luogo sassoso..."
"La carità tutto tollera"

"Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore" (Ef 4, 1-4).

Dio è tollerante anche con i terreni sassosi, autosufficienti che si sostituiscono a Lui. Con loro egli usa misericordia e stipula un'alleanza che persuade l'uomo nel bene.

Egli semina contro ogni logica, con gioia si prende cura dei terreni più difficili e irraggiungibili, non si lascia guidare da criteri e calcoli umani basati sull'opportunità e l'efficienza.

Il seme caduto in luogo sassoso rende evidente il tema delle radici, in quanto queste sono fragili e non sprofondano nel terreno. Come avviene per un cristianesimo legalista, che è solo di facciata e costumi, in uno stile di vita che contrasta i valori evangelici dell'amore incondizionato, della giustizia e del bene comune e solidale.



Salmo 51 (50) vv. 1-11

PIETA' DI ME, SECONDO L'IMMENZA TUA MISERICORDIA

Madre M. Roberta Malgrati

STRUTTURA

TITOLO

- ¹ Al maestro del coro. Salmo di Davide.
² Quando venne da lui il profeta Natan
dopo che aveva peccato con Betsabea.

PRIMA PARTE: L'ORANTE E IL REGNO OSCURO DEL PECCATO

- ³ Pietà di me, o Dio,
secondo la tua misericordia,
nel tuo grande amore
cancella le mie trasgressioni.
⁴ *Lavami* totalmente dalla mia *colpa*,
purificami dal mio *peccato*.

INVOCAZIONE DELLA MISERICORDIA DI DIO

- ⁵ *Riconosco* le mie *trasgressioni*,
il mio *peccato* mi *sta* sempre dinanzi.
⁶ Contro di te, contro te solo *ho peccato*,
quello che è *male* ai tuoi occhi, io l'*ho fatto*;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.
⁷ Ecco, nella *colpa* sono stato generato,
peccatore mi ha concepito mia madre.

CONFESSIONE DEL PECCATO

- ⁸ Ecco, *tu ami* la *verità* della coscienza
e nel mio intimo mi fai conoscere la *sapienza*.

⁹ *Purificami con issopo dal **peccato** e sarò mondato;
Lavami e sarò più bianco della neve.*

RICHIESTA DI PERDONO

¹⁰ *Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.*

¹¹ *Distogli lo sguardo dai miei **peccati**,
cancella tutte le mie **colpe**.*

Questo salmo appartiene alle lamentazioni o suppliche individuali, ed è questo il genere letterario più esteso del salterio. La supplica è il grido del povero, dell'emarginato, del perseguitato, dell'infelice, di colui che vive in uno stato di profonda umiliazione e si abbandona al Signore, di colui che pone solo in Dio la sua fiducia perché egli è l'unico che lo può salvare.

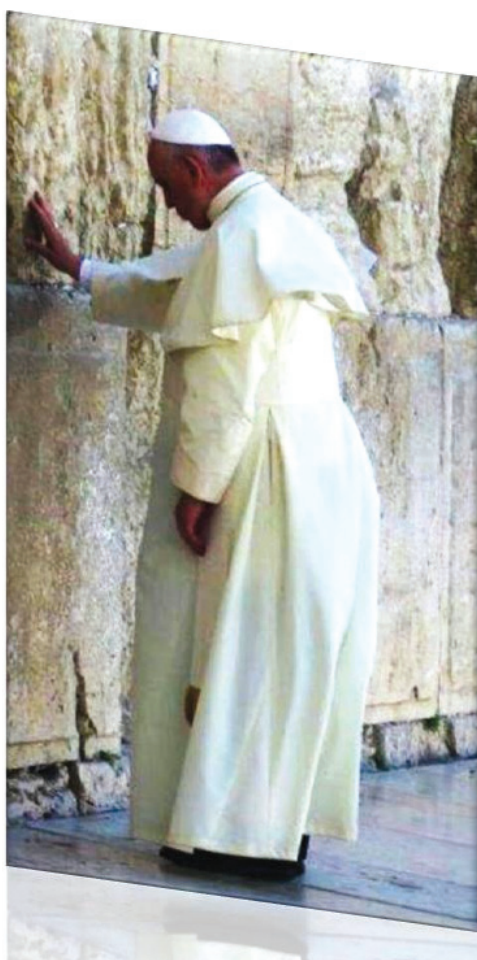
Due sono i poli dell'esistenza umana uniti: il lamento e la lode.

Il sofferente grida a Dio, questi interviene con la sua bontà, cambia la situazione, e colui che prima soffriva, una volta riabilitato, innalza a Dio il suo canto di lode e di ringraziamento. Sia nell'antico come nel nuovo testamento, la lamentazione è il modo normale di rivolgersi a Dio quando si è nella sofferenza, nel dolore, a questo grido risponde la bontà e la misericordia di Dio salvatore.

La lamentazione dunque è il linguaggio proprio della sofferenza, e questa è l'esperienza che l'uomo fa, sia pur in molti e diversi modi, ogni giorno. Nei salmi di lamentazione sono presenti gli elementi principali dell'esistenza umana:

- l'essere se stessi,
- la solidarietà con gli altri uomini,
- l'essere alla presenza di Dio.

Anche se i salmi di lamentazione individuale originariamente sono nati in forma personale e privata, in un secondo momento sono stati utilizzati anche in ambiente liturgico



e pubblico servendo a tutti coloro che soffrendo e ritrovandosi nella medesima situazione si recavano al tempio a pregare e ad invocare l'aiuto del Signore.



Ecco la struttura solita di questi salmi:

- **un'invocazione di aiuto**
- **una descrizione del pericolo**
- **ragioni per cui il Signore dovrebbe intervenire**
- **certezza che il Signore ha ascoltato la preghiera**
- **promessa di lodare Dio**

Il salmo 51 (50) è di una ricchezza inesauribile; conosciuto da una schiera immensa di uomini pentiti e convertiti, è, forse, il salmo più celebrato, meditato, interpretato, musicato, dipinto. Ha accompagnato le preghiere, le lacrime, le sofferenze di tanti uomini e di tante donne che vi hanno trovato conforto e chiarezza nei momenti oscuri e

pesanti della loro vita, è la preghiera dell'uomo di sempre, appartiene alla storia dell'umanità, meditandolo entriamo nel cuore dell'uomo e nel cuore della storia dell'umanità.

Tre sono i soggetti presentati in azione: l'io, Dio, il peccato. Abbiamo quindi:

◇ l'io che riconosce;

◇ Dio che è il punto focale ed è la chiave di interpretazione del salmo: Dio, nella sua iniziativa di amore e di misericordia, proietta nel profondo della coscienza, la luce del suo progetto, portando la creatura a scoprire la verità di se stessa, dandole respiro, l'aiuta a cogliersi rispetto a ciò che è chiamata ad essere, a ciò che avrebbe dovuto essere, a ciò che può essere con la sua grazia. La verità e la sapienza di Dio sono luce autentica, benefica, amichevole che, entrando nelle pieghe dell'anima dove neppure la stessa persona si rende conto di ciò che succede, la istruisce e la sospinge alla sincerità e all'autenticità di quella che veramente è.

◇ Il nemico; una determinazione generale della situazione di colpa.

La potenza interiore di questa preghiera è paragonabile ad un terreno ricoperto:

- per metà dalla tenebra, la regione oscura del peccato (vv. 3-11);
- per l'altra metà dalla luce, la regione luminosa della grazia (vv. 12-19).

Il senso della colpa è vivissimo, più intensa è, però, l'esperienza del perdono, della novità dello spirito, della gioia che il Misericordioso, Dio, effonde sul peccatore pentito.



La scena di questa prima parte si svolge nel regno oscuro del peccato, lo conferma anche il fatto che per dodici volte in undici versetti ritorna il tema del peccato, espressione della quasi totalità, (sei volte con la medesima espressione e altre sei con dei sinonimi), sei più sei, una presenza ossessiva, un'occupazione avvolgente, una forza di occupazione dominante.

TRE BINOMI SONO EVIDENZIATI:

- Ciò che Dio possiede: misericordia e amore
- Ciò che Dio esige dall'uomo: sincerità e sapienza
- Ciò che l'uomo chiede: GIOIA e LETIZIA



La chiesa popolo di dio

Sr. M. Telesphora Pavlou

La domanda che subito ci si potrebbe porre *all'inizio* di una riflessione sul mistero della Chiesa, ovvero di un trattato o studio di ecclesiologia, è questa: "Cosa (chi) è la Chiesa, l'*ekklesia*?".

Comunemente la gente subito risponde: la Chiesa è/sono il Papa, i cardinali, il patriarca, l'arcivescovo, i vescovi, i sacerdoti, i diaconi. In altre parole s'identifica, ancora oggi, dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa con la gerarchia.

Si dimentica, cioè, che la Chiesa è l'insieme dei cristiani, che tutti uniti costituiscono un popolo santo che all'unisono, nello Spirito Santo, loda, mediante Gesù Cristo, il *Verbo Incarnato*, Dio Padre, che tanto ci ha amato da mandare il suo unico Figlio per noi (cf Gv 3,16).

*Ekklesia: figli nel Figlio,
chiamati ad essere nuovi leitourghoi di Dio*

Nella voce dei battezzati il Padre riconosce quella del Figlio, perché nel Figlio ha effuso in noi lo Spirito Santo, lo Spirito della libertà, lo Spirito della gioia (cf Gal 5,22ss), che ci ha resi figli nel Figlio, figli di Dio nel suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo. È mediante il Figlio, che lo Spirito Santo, soprattutto nell'*epiklesi* eucaristica della Divina Liturgia, grida ogni giorno in noi, *cristiani*, seguaci di Gesù Cristo: *Abbà Padre* (cf Rom 8,15; Gal 4,6).

La Chiesa di Dio siamo noi, i consacrati all'amore nei sacramenti dell'iniziazione. Infatti la Chiesa è ognuno di noi; questo perché ognuno di noi è stato chiamato sin dall'eternità per essere questa *ekklesia*, ossia questi chiamati con una vocazione particolare. La parola *ekklesia* "ἐκκλησία" una parola che deriva dal greco; si tratta di un termine composto da due vocaboli: dalla preposizione *ek* "ἐκ" che significa *da* e dal verbo *kaleo* "καλέω", che vuol dire: vocare, chiamare, invitare, ecc... Chiesa, perciò, etimologicamente significa: essere vocati, chiamati, invitati da qualcuno. Ebbene noi siamo la Chiesa di Dio,



“ἐκκλησία τοῦ Θεοῦ”, i vocati dal Signore attraverso i sacramenti dell’iniziazione per diventare pietre vive (cf I Pt 1,3-5) e, quindi, membra attive del suo corpo mistico.

L’espressione *Popolo di Dio* (“עַם” *am* = “λαός” *laos* in greco, da cui laico) nella greco apparteneva all’antico linguaggio poetico, solenne e daulico. Nella Sacra Scrittura, invece, con questa espressione di *laos*, si voleva indicare la propria identità, distinta ed opposta a quella delle nazioni, (ai *gojim*=“ἔθνη”). Infatti, a differenza degli *ethne*, il *laos* di Dio, da non popolo fu chiamato ad essere popolo (cf Am 9,11ss; Os 2,25; Ez 37,27 Es 19,5ss; Lev 22,32ss), a condizione che gli fosse sempre fedelmente e obbedientemente sottoposto nella fede e nell’attuazione fede lede i suoi comandamenti. A differenza delle nazioni idolatre, che ado-

ravano molti falsi *dei*, il popolo di Dio è chiamato a professare sempre il *monoteismo*, l’unicità dell’unico Dio, Padre di Abramo, Isacco, Giacobbe, ecc.... Il popolo professava diverse volte al giorno che al di fuori dell’unico Dio, *Iahvé*, non ci sono altri *dei*, perciò soltanto Lui, Dio Creatore, bisognava adorare e amare con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze (cf Dt 6, 1ss; Ez 37,21ss).



Agli inizi il popolo di Dio s’identificava essenzialmente con l’esercito da condurre alla guerra e da spostare da accampamento in accampamento,

perciò il popolo di Dio è essenzialmente peregrinante e combattente, unito nella guerra contro i nemici; questo popolo formava insieme un’assemblea, “קהל” *“qahal”*, la Chiesa, che, in genere, la Bibbia greca dei LVII e il Nuovo Testamento, poi, traduce con *ekklesia* “ἐκκλησία”. *Qahal*, come si è visto, nel suo significato biblico, indicava la comunità radunata in modo attivo, soprattutto nella fede, espressa solennemente nella liturgia del popolo eletto, tanto amato, guidato e protetto da Dio.

Nell’assemblea liturgica c’era una compartecipazione attiva del popolo; infatti, con il suo coinvolgimento, si offriva, si sacrificava e si immolava l’agnello o altra bestia giovane ed integra, si proclamava la Parola di Dio, la si commentava, la si ascoltava e la si accoglieva con preghiere, canti e danze, un po’ come avviene oggi presso i fratelli ebrei, con la festa della *Torah*. Nella “*qahal*” - “*ekklesia*” c’era una partecipazione di tutto il popolo, di ogni persona che si vedeva impegnata con tutte le sue facoltà spirituali, intellettuali e corporali. Il tutto avveniva in modo organizzato, ma sempre sotto la legittima autorità che presiedeva (cf Lev c33; Num c29; Dtc c5.16; Nec c5.8).

Nella greco profana, invece, *ekklesia* non indicava un’assemblea liturgica, denotava il radunarsi politico, filosofico-retorico dei cittadini della città, in una maniera molto attiva. Forse per questo motivo la Bibbia e perciò i primi cristiani hanno preferito tradurre il termine “*qahal*” con *ekklesia*, indicante il raduno di un’assemblea, con un’espressione che aveva un senso attivo, energico, e non con il concetto *sinagoga* “συναγωγή” (“*edà*”=“συναγωγή”), carico di un valore più passivo.

A partire dalla storia dei patriarchi, ma soprattutto dall'esperienza dell'esodo e dalla permanenza nel deserto del Sinai, Israele prende coscienza della sua identità, del suo essere un Popolo Dio, da Lui eletto e da Lui custodito, protetto e guidato dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa. Il popolo di *Iahvé* è consapevole di essere in un rapporto particolare con Lui; sa di essere



superiore alle nazioni ed è convinto di avere un Dio che non è minimamente paragonabile ai loro falsi dei. A causa del legame attraverso la *berit*, ovvero l'alleanza di Dio con il suo popolo, Dio lo assicura di essere e di rimanere sempre il suo redentore, *goel*, che lo libera dalla schiavitù a costo di qualsiasi sacrificio, come nel caso del parente più stretto di uno schiavo.

Dio fa entrare questo suo popolo, spesso malato di *sklerokardia* (cuore duro), infedele e di dura cervice (cf Ezc c2-3), nella terra promessa dove Egli stesso sta a capo della guerra, che vede sconfitti i nemici, le *nazioni*. Dio in persona scaccia l'insieme delle nazioni, che occupavano la terra promessa, la terra dove scorre latte e miele. Ben sei

sono le nazioni messe in fuga dal Dio fedele: "il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo" (cf Es. 33,2). Dio combatte accanto al suo popolo per sconfiggere insieme adesso i suoi nemici, per strappare da loro la terra da Lui promessa ad Abramo... per poi consegnarla per sempre al suo popolo eletto.

Preghiera di richiesta di perdono

Immacolata Bontempo

- Cos'è il perdono?

Perdono: a. L'atto di perdonare, il fatto di esser perdonato. b. Condono della pena da infliggere al colpevole. c. In senso religioso, remissione dei peccati concessa da Dio.

- Cosa vuol dire perdonare?

Perdonare è compiere un atto di umanità e generosità che comporta l'annullamento di qualsiasi desiderio di vendetta, di rivalsa, di punizione, di risarcimento, nei confronti di chi ci ha offeso o, in qualsiasi modo, ci ha fatto ingiustamente del male. Nella Bibbia il termine greco che noi traduciamo come "perdonare" significa letteralmente "lasciar andare" e veniva usato, per esempio, nel caso in cui un creditore decideva di rinunciare a riscuotere dal debitore quanto gli spettava. Gesù usa proprio questo termine quando ci insegna a rivolgerci al Padre dicendo: "Perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore" (Lc 11,4) e anche nella parabola del servo senza pietà. Gesù equipara il perdonare al cancellare un debito (Mt 18,23-35).

Il perdono è "vero" quando deriva dall'amore per l'altro, perché l'amore "non tiene conto del male ricevuto" (1 Cor 13,4-5). Il desiderio e la volontà di perdonare, come frutto di un atto di amore, portano a far spegnere nel nostro cuore l'ira, lo sdegno, il disprezzo, l'orgoglio, la superbia, nei confronti del fratello che vogliamo perdonare (per amore il dovere diventa volere!) e ci spingono pure irresistibilmente a implorare il Padre con le parole di Gesù: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

Il perdono, tuttavia, deve essere un'occasione "utile" anche per il fratello perdonato. Perdonare, infatti, non è, e non deve essere, condonare, tollerare, ignorare, non distinguere il male dal bene. In Isaia 5,20 è scritto: "Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro" e in Samuele (2Sam 12,9-14) Dio perdona il re Davide per i gravi peccati che ha commesso, ma non lo sottrae alle conseguenze delle sue azioni. Perdonare non è neppure essere superficiali e neppure lasciare che gli altri si approfittino di noi (Pr 14,5 e Pr 22,3). Anche il male, dunque,



si trasforma in occasione di bene e di crescita anche per il fratello (Rom 8,28), se gli spieghiamo le ragioni del nostro perdono.

– Siamo sicuri di dover perdonare?

Talvolta occorre chiederci se veramente dobbiamo perdonare o se, invece, dovremmo ammettere che quanto è stato fatto o detto nei nostri confronti non sia, invece, meritato, oppure vero, oppure giusto, oppure legittimo. In tal caso, anche se dispiaciuti, o feriti, non abbiamo realmente nulla da perdonare al fratello; abbiamo piuttosto qualcosa da accettare di noi stessi, da perdonare a noi stessi e da superare, migliorare o eliminare in noi stessi! Il riconoscimento della propria colpa o del proprio errore o del proprio peccato, tuttavia, non è ancora pentimento, e neppure dolore e neppure proposito di non ripetere lo stesso errore! Questo non è sempre facile se nel Qoèlet è scritto: “Non essere facile ad irritarti in cuor tuo, perché la collera dimora in seno agli stolti” (Qo 7,9). Occorre con pazienza e umiltà fermarsi a riflettere per riconoscere (cioè chiamare per nome) il proprio errore, cercare di capire da dove o da cosa deriva, cercare di capire come è possibile evitare di ripeterlo, desiderare di chiedere perdono e chiedere effettivamente perdono a noi stessi, agli altri (se è giusto) e a Dio.

– Come imparare a perdonare?

Innanzitutto con la preghiera attraverso la quale Dio stesso ci rende capaci di ciò che non sappiamo fare e neppure potremmo saper fare senza di Lui. Contemplando a lungo Gesù in croce, sforziamoci di sentire nel nostro cuore ciò che sente Lui nel Suo cuore, sforziamoci di decidere di agire come avrebbe agito Lui. Ripensiamo alle nostre imperfezioni, ai nostri tradimenti, ai nostri peccati, alla nostra speranza di ottenere il perdono da parte Sua e alla Sua bontà grazie alla quale Lui ci ha perdonati. Cerchiamo di imparare da Lui che è mite ed umile di cuore (Mt 11,29) e impegniamoci a comportarci come Lui nei confronti dei fratelli che hanno bisogno del nostro perdono.

– Il perdono di Dio

Perdonare gli altri è la chiave per ricevere il perdono di Dio per i nostri peccati; infatti è scritto: “Se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,14-15). Chiediamo, inoltre, a Dio di perdonarci “secondo la Sua misericordia”, come a dire che ci rendiamo conto che la misericordia della quale abbiamo bisogno, e con la quale e in forza della quale Dio ci perdona, non può essere come la nostra misericordia; deve essere un di “più”, per noi incomprensibile, incommensurabile, inconoscibile, frutto di una nostra intuizione (resa possibile dallo Spirito Santo che abita il nostro cuore) grazie alla quale possiamo sperare di essere perdonati e pure possiamo essere certi del Suo perdono, se Glielo chiediamo con cuore sincero! Pregando riflettiamo anche su un altro aspetto del nostro comportamento: quando siamo debitori invochiamo la misericordia mentre quando siamo creditori pretendiamo la giustizia e ancor più poi invochiamo e pretendiamo la giustizia se il debitore è recidivo! Ma chiediamoci: se Dio a noi perdonasse ogni peccato una sola volta!?...

– La gioia di perdonare e di essere perdonati

Il perdono, concesso per amore o ricevuto con umiltà, ci dà gioia. Siamo sempre contenti quando qualcuno ci perdona perché ci sentiamo amati, sentiamo

la speranza dell'altro (che diventa anche la nostra) che noi possiamo migliorare e sperimentiamo la fiducia dell'altro (che diventa anch'essa nostra) nei nostri confronti. Con questi stessi sentimenti nel cuore dovremmo con gioia perdonare chi commette un errore nei nostri confronti (Mt 7,12), impegnandoci a "sopportarci e perdonarci gli uni gli altri" (Col 3,13), ben consapevoli che tutti (anche noi!) siamo imperfetti e pecciamo in molte cose (Gc 3,2). Come diceva San Giovanni Paolo II nella Dives in Misericordia siamo portati, invece, piuttosto a cercare di bloccare il male con il male, a rispondere alla violenza con la violenza, ottenendo, in realtà, in questo modo il dilagare dell'odio. Occorre, invece, ricordare, come ci ha insegnato Gesù, che il male si vince solo con il bene.

– Il perdono di Dio: gioia e dolore

La gioia del perdono proviene dalla nostra fede, dono dello Spirito Santo, e dalla esperienza che facciamo della gratuità del perdono da parte di Dio che non aspetta altro che noi Gli diciamo: "Mio Dio, abbi pietà di noi, peccatori" (Sal 50). Quando riceviamo il perdono di Dio nella Confessione il nostro volto si illumina, il nostro cuore si riempie di gioia, ci sentiamo più leggeri e in grado di "volare" (Gv 8,11; Lc 15, 4-7; Lc 15, 11-31) e comprendiamo cosa significhi la beatitudine di coloro ai quali "sono state perdonate le colpe" (Rom 4,7) e ai quali "il Signore non mette in conto il peccato" (Rom 4,8). Ma subito dopo la gioia sentiamo un dolore acuto e profondo perché al nostro gioioso "grazie!" si sovrappone il dispiacere di aver potuto far il male. Quanto più, infatti, ci rendiamo conto di appartenere al Signore Gesù e quanto più facciamo esperienza del Suo amore, tanto più i nostri peccati, anche quelli più piccoli, che definiamo veniali, ci appaiono gravi e, diremmo, persino "imperdonabili" se non fossimo convinti del Suo amore e della Sua fedeltà ed è per questo che, sapendoci e sentendoci perdonati, tra lacrime di gioia, ma anche di dolore, ancor più Gli esprimiamo tutta la nostra riconoscenza.

Per riflettere ... cantando

Signore ascolta, Padre perdona, fa' che vediamo il Tuo amore ... da Te speriamo gioia di salvezza, fa' che troviamo grazia di perdono. Ti confessiamo ogni nostra colpa, riconosciamo ogni nostro errore, e Ti preghiamo: dona il Tuo perdono. O buon Pastore, Tu che dai la vita, parola certa, roccia che non muta, perdona ancora con pietà infinita.



Le icone come ponte tra visibile ed invisibile

Seconda Parte
Valerio Ciarocchi

L'icona si contempla e non si guarda

Fruire di un'opera d'arte senza preve cognizioni estetiche è possibile ma incompleto. Nel caso dell'icona questo principio è ancor più valido, perché essa deve essere interpretata e consente più livelli di lettura. Il primo è quello emozionale, che è l'elemento comune ad ogni opera d'arte. D'altra parte, ed è l'altro livello di lettura, essa è la concatenazione di più elementi, non ultimo quello attivo svolto dall'icona, sia in ambito individuale che sociale, specialmente legata alla sacralizzazione dell'icona ed al suo valore catechetico in relazione al concetto di autenticità:



«Essa doveva essere molto somigliante al personaggio rappresentato, mantenendo tuttavia un minimo di distanza nei suoi riguardi, poiché l'immagine e la persona non erano la stessa cosa. Questo concetto, in apparenza scontato, fu ripetutamente sottolineato negli scritti dei teologi, per dimostrare che l'icona e la sua venerazione nulla avevano a che vedere con le pratiche idolatriche del paganesimo. Per la stessa ragione si insisteva molto sul fatto che la materialità dell'icona – il supporto, i colori o le tessere dei mosaici – e la rappresentazione differivano in modo sostanziale. Così, la sacralizzazione rese l'icona uno strumento operativo dotato di capacità d'azione e un luogo abitato dalla trascendenza, una visione che giustificava sin dall'inizio l'esistenza di icone miracolose e che fu confermata consecutivamente dal Concilio di Nicea (325), dal Concilio in Trullo (691-692) e dai teologi iconofili».¹

¹ T. VELMANS, *La sacralizzazione dell'immagine mobile bizantina e le sue funzioni*, in: IDEM, *L'arte dell'icona*, 15. Si richiama all'attenzione dei lettori, che approfondiranno secondo il proprio interesse, che quanto scritto sulle immagini, sulla raffigurazione della realtà sottende una riflessione, che si tralascia per necessaria brevità, che precede anche la tradizione cristiana, e risale a Platone ed Aristotele, e che i Padri della Chiesa, greca e latina, ripresero a loro volta, applicandole alla trattatistica iconologica.

Il “potere” dell’immagine deriva da un complesso di elementi culturali, sociali e religiosi che permettono ad un’immagine di affermarsi in modo speciale presso un gruppo, etnico o sociale. L’icona può avere anche un valore di “reliquia pittorica”, come viene intesa da qualche studioso.² Le immagini sono, in larga misura, «il primo strumento veicolare, il primo ponte tra l’individuo e il divino: interagire con le icone è una forma d’interazione diretta con il sacro, ecco perché anch’esse sono definite sacre. Dunque le icone come le reliquie sono oggetti sacri».³

L’icona è un ponte di dialogo tra visibile ed invisibile

Il contenuto delle icone è indubbiamente dogmatico, perché illustra la dottrina della Chiesa d’Oriente, come precisato dal Concilio Nicea II (787), che si pronunciò contro gli iconoclasti «che si accanivano contro le icone di Cristo e della *Theotokos* sotto l’imperversare dell’antica eresia docetista. Esse sono legittime – afferma quel Concilio – poiché se è veramente incarnato nel grembo verginale di Maria, il Figlio di Dio è raffigurabile».⁴ Per lungo tempo la teologia iconofila non fu capace di rispondere ai teoremi iconoclasti, e la risposta del secondo Concilio di Nicea fu più assertiva che esplicativa:

«Tale Concilio, nell’intento di legittimare la possibilità dell’immagine sacra, introdusse una novità: investì l’immagine sacra di un rapporto peculiare con il prototipo e le accreditò un ruolo inedito rispetto al cristianesimo dei primi secoli [...]. Ragionare sulla controversia iconoclasta, sulle differenti proposte teologiche elaborate e sui pronunciamenti conciliari iconofili e iconoclasti significa anche

² Cfr. G. MILAZZO, *Il culto delle icone. Analisi antropologica dell’arte sacra*, Villaggio Maori Edizioni, Catania 2015.

³ G. MILAZZO, *L’icona come “reliquia pittorica”*, in: ASSOCIAZIONE “MARIA SS. DELL’ELEMOSINA”, *L’icona di Biancavilla. Nuovi studi e ricerche. Raccolta di documenti e contributi dal 2° Simposio di studi sulla Vergine dell’Elemosina, Biancavilla 2015*, 29-30. Il culto delle icone ha, senza dubbio, radici antiche e profonde, ma la sua proliferazione è testimoniata nel diciassettesimo secolo, con la diffusione del loro culto, quando si diffuse anche il principio per cui uno stile di matrice bizantina, «percepito come anacronistico ed esotico allo stesso tempo, corrispondeva a un’invenzione figurativa le cui origini andavano ricercate addirittura nell’opera dell’Evangelista Luca. Una simile attitudine aveva indubbiamente le sue radici nel pensiero medievale circa l’autorità sacra della pittura bizantina, che fu espresso piuttosto a chiare lettere da autori come Ugo da San Vittore o Giordano da Rivalto [...]. Lo sviluppo nelle botteghe della Creta veneziana di una produzione di icone a carattere sempre più intensivo, quasi industriale, e di un mercato destinato specificamente alla committenza occidentale stimolò per paradosso l’affermazione dell’idea secondo cui la forma delle icone corrispondeva a uno stile senza tempo, risalente in sostanza all’età apostolica e investito di una qualità documentaria, nel senso che lo si riteneva in grado di permettere un’esperienza visiva diretta della reale fisionomia dei personaggi sacri. In tal senso, non meraviglia osservare come il viaggiatore Felix Fabri, nel 1480, si sia molto compiaciuto di aver potuto acquistare a Candia un’icona della Vergine, di produzione locale, il cui aspetto a suo modo di vedere corrispondeva esattamente alle caratteristiche di Maria, così come l’aveva ritratta l’evangelista Luca» (M. BACCI, *Le icone di Messina e la memoria di Costantinopoli*, in: FONDAZIONE FEDERICO II, *Immagine e Scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all’età Moderna*, Fondazione Federico II Editore, Palermo 2013, 201). Sull’argomento è di utile lettura A. CUTLER, *La “questione bizantina” nella pittura italiana: una versione alternativa della “maniera greca”*, in: C. BERTELLI (ed.), *La pittura in Italia: l’Altomedioevo*, Milano 1994, 335-354.

⁴ S. DE FIORES, *Introduzione. Per una lettura spirituale delle icone*, in: G. PARRAVICINI (ed.), *Vita di Maria in icone*, 5.

comprendere l'origine delle divergenze sull'arte sacra tra Oriente e Occidente cristiano».⁵

Tuttavia la funzione delle icone è soprattutto spirituale, perché l'icona pone in contatto con il prototipo che rappresenta. Sono immagini conduttrici,⁶ che guidano da segni materiali a persone raffigurate, dal visibile all'invisibile, dal tempo all'eternità: «Così le icone [...] intendono realizzare un incontro non tanto con un personaggio storico vissuto in tempi lontani, ma con la persona vivente e glorificata [...], che aiuta i fedeli a pervenire alla salvezza».⁷ Si comprende quindi che non si può ridurre l'icona né ad un quadro con soggetto sacro né ad un campione di estetica artistica. È pur vero che le caratteristiche dell'icona si trovano anche nei dipinti occidentali, ma ad essa si applica un altro significato:

«Essa è l'impronta del mondo celeste nella materia e come tale diventa immagine di culto. Attraverso la somiglianza spirituale la realtà santa diventa presente in lei. [...] mediante questo legame con il mondo di Dio l'icona diventa strumento di grazia. Tale è l'esperienza dei cristiani d'Oriente che si perpetua dai primi secoli. Contemplando le sacre immagini, essi percepiscono il mondo trasfigurato dalla luce di Dio e ricevono "la forza contro il male, la guarigione dell'anima e del corpo e la consolazione dello Spirito Santo", com'è detto nella preghiera di benedizione delle icone».⁸



⁵ E. FOGLIADINI, *L'iconoclasmo bizantino*, in: T. VELMANS (ed.), *Icone. Il grande viaggio*, 23.

⁶ Pre questa definizione cfr. P. EVDOKIMOV, *La teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1996.

⁷ S. DE FIORES, *Introduzione. Per una lettura spirituale delle icone*, in: G. PARRAVICINI (ed.), *Vita di Maria in icone*, 5.

⁸ E. SENDLER, *Introduzione*, in: M. G. MUZJ, *Trasfigurazione*, 11-12.

Alcide De Gasperi: l'uomo dei confini

Andrea Fedeli

1. Premessa

Dissolti i grandi imperi dell'epoca moderna, terminata la guerra fredda, l'umanità si è illusa di vivere in un mondo senza divisioni. L'esplosione del fondamentalismo e del terrorismo islamico ha dato credito alle teorie e alle immagini di *guerra di civiltà*. Abbiamo visto sparire i confini fisici, ma ciò non ci ha tranquillizzato. Anzi i nuovi metodi della guerra terroristica, le schegge impazzite del fanatismo religioso ci hanno reso ancora più deboli, ancora più paurosi e bisognosi di chiuderci dentro confini saldi e sicuri.



Di fronte alle nostre paure, ricordare De Gasperi significa imparare che i confini, come è stato scritto da penne autorevoli, possono diventare punti di sutura, medicazioni che fermano il sanguinamento e permettono la cicatrizzazione delle ferite. Negli anni scorsi, più volte abbiamo fatto riferimento ad Alcide De Gasperi, alla sua opera, al suo rapporto con la vita consacrata assicurata dalla figlia Lucia, religiosa dell'Assunzione. In queste note prenderemo in esame un particolare aspetto della sua vita che può essere un'interessante cartina di tornasole nella nostra epoca: l'essere uomo di confini fra mondi apparentemente incomunicanti.

2. Mai chiusi in se stessi

In poco più di mezzo secolo, De Gasperi attraversa intere epoche storiche, interminabili stagioni politiche, momenti di drammatica intensità civile ed emotiva, mantenendo non solo una coerenza politica e civile encomiabile, ma anche un indiscusso equilibrio interiore, pur pagato duramente nella salute.

Figlio delle comunità italiane del Trentino asburgico, De Gasperi non viene travolto dal nazionalismo irredentista. Comprende le difficoltà di vita delle minoranze allo scoppio della prima guerra mondiale, ma il suo impegno, finché rimane cittadino dell'Impero di Francesco Giuseppe, è rivolto da deputato del Parlamento viennese a tutelare diritti più che ad esacerbare conflittualità. Un scelta che gli verrà rinfacciata come tradimento antitaliano dai tanti tromboni del nostro nazionalismo.

L'uomo dei confini è tradizionalmente un uomo di acuta sensibilità e, al contempo, di profetica moderazione. Questo comportamento sarà riproposto nella

breve parentesi che va dalla fine della Grande Guerra all'avvento del fascismo: deputato alla Camera dei deputati del Regno d'Italia e leader del Partito popolare italiano. Sono anni difficili, di cui parla spesso nel suo epistolario, che sfociano nel suo arresto e nella sua condanna per "espatrio clandestino", colpevole di aver in tasca, al momento del fermo, una carta geografica dell'Austria. Eppure in momenti in cui il



mondo di valori e riferimenti sembra crollare, in cui i timori per il sostentamento della famiglia crescono sempre più e la salute si fa sempre più debole, De Gasperi riesce ad attraversare una lunga bufera, fra l'attività di bibliotecario presso la Santa Sede e piccoli lavori di traduzione, e arrivare all'appuntamento della costruzione della democrazia italiana e dell'unità europea.

In ogni passaggio della sua vita, De Gasperi non ha mai mancato al confronto, non ha mai pensato a soluzioni semplificatorie che limitassero il dibattito politico e, in particolare, riducessero i tempi delle discussioni in Parlamento. Ha scritto a tale proposito lo storico Francesco Traniello, ricordando i "tre Parlamenti di De Gasperi", quello di Vienna, quello del Regno d'Italia e quello della Repubblica: "La cosa è tanto più sorprendente ove si consideri la fedeltà mantenuta da De Gasperi, in contingenze storiche e personali così disparate, al nocciolo di una visione politica esente da conversioni o svolte clamorose, dotata di una sua interna coerenza quanto, proprio per questo, pronta a misurarsi con situazioni oggettive difficilmente comparabili: una visione politica che aveva nella fiducia verso il sistema parlamentare basato sul suffragio universale e sulla pluralità di partiti in competizione uno dei suoi maggiori e costanti punti di forza".

A leggere attentamente la sua biografia, il confronto non solo non viene mai evitato, ma è cercato insistentemente soprattutto nei momenti di incertezza, di dubbio. Quando le scelte politiche si fanno difficili e le opposizioni accrescono la propria voce, De Gasperi scende nelle aule parlamentari, vuole ascoltare, invece di invocare urgenze. *Ascoltare*: la pietra angolare della democrazia. All'Assemblea costituente (1946-'47) interviene solo una volta. Durante la discussione dell'articolo 7 della Costituzione riguardante i rapporti fra Stato e Chiesa. E lo fa per cercare ponti con le sinistre e i partiti laici, mentre Dossetti ha preparato il terreno sul piano della dottrina giuridica. Finisce che i comunisti approveranno il testo dell'articolo 7 e il nostro paese eviterà un'ennesima occasione di scontro.

Eppure l'apertura non è mai cedimento. Recentemente il Presidente della Repubblica ha ricordato i drammatici giorni del giugno 1946, quando il re Umberto II si ostina a non riconoscere gli esiti del referendum istituzionale del 2 giugno. Il Presidente Mattarella si affida in particolare alle memorie del ministro Bracci, politicamente non certo vicino a De Gasperi: "De Gasperi non vuole il conflitto con la monarchia, ma è persuaso della giustezza della tesi del governo, sa che il popolo, nella sua maggioranza, ha voluto la repubblica e ne sente il comando di cui avverte più il peso morale che quello politico. È quasi

commovente quest'uomo mite, che non ha origini repubblicane e che ora, da galantuomo, affronta deciso e sereno la lotta contro la corona per obbedire al popolo".

3. *Aperto all'altro eppure in solitudine*

Ironia della storia. L'uomo, che si è sempre battuto per la costruzione di convivenze civili e responsabili, muore solo. Sfiduciato il suo ultimo governo, non accolta la sua richiesta di udienza con Pio XII, fermo e praticamente solo nell'opporsi alle proposte conservatrici di Sturzo per le elezioni al Comune di Roma del 1952, nonostante durissime pressioni politiche ed ecclesiastiche, fuggerà tanto i toni astiosi della polemica, quanto gli smottamenti opportunistici della coscienza.

Chi legge il ricordo, dato dalla figlia Maria Romana, dei suoi ultimi istanti di vita, avendo accanto la moglie e le figlie e invocando per tre volte Gesù, avrà il quadro preciso di una vita e dei suoi valori.



Un gesto di grande solidarietà

Lucia Colafranceschi

Missione compiuta anche quest'anno! Uova consegnate e bimbi strafelici! Così l'associazione onlus 'Sara un angelo con la bandana' anche questa volta si è resa protagonista di un significativo gesto di grande solidarietà. Raccolte centinaia di uova di Pasqua nelle diverse comunità parrocchiali della provincia di Frosinone, i membri dell'Associazione della piccola Sara Colagiovanni si sono recati presso i reparti di oncologia pediatrica del Gemelli e del Policlinico Umberto I di Roma e dell'ospedale Spaziani di Frosinone per rendere felici i bimbi in ricovero e gioiosa la loro Pasqua nel reparto.

«Un ringraziamento speciale va alle persone che ogni anno recepiscono il nostro invito alla donazione e offrono doni e uova di Pasqua in quantità sempre maggiori» questo il plauso del presidente dell'associazione, Fabio Colagiovanni. «Il sorriso, la gioia, lo stupore stampati sul volto dei bambini che incontriamo nei diversi reparti dell'Oncologia pediatrica riempie davvero i nostri cuori. Un piccolo ma significativo gesto che per noi ha una valenza davvero importante! Continuiamo la missione della nostra piccola, prematuramente scomparsa, (Fabio è il papà di Sara, ndr) e possiamo vedere il suo sorriso splendere sul volto dei bimbi che rendiamo felici!».

Quest'anno poi, per uno di loro, un paziente del tutto 'speciale' del Policlinico Gemelli di Roma, una





sorpresa megagalattica: una playstation 4 tutta per lui! Un desiderio che il piccolo aveva espresso a più riprese, considerato anche il lungo periodo di degenza ospedaliera a cui purtroppo è costretto. Il suo sogno, grazie all'associazione di Sara e al buon cuore di diversi iscritti è stato realizzato! Missione compiuta, dunque, per una Santa Pasqua di speranza e resurrezione anche e soprattutto per chi si trova a vivere un momento di estrema difficoltà.





Per ulteriori informazioni si può visitare il sito www.onlusoltremare.it, oppure scrivere a info@onlusoltremare.it o telefonare al numero 0651605207.

Chiunque volesse collaborare all'adozione e al sostentamento dei bambini e dei progetti della Onlus può inviare il proprio contributo a mezzo dei seguenti conti corrente:

Banca Mediolanum c/c n. 782588/9 IBAN: IT 46R0306234210000000782588

Banco Posta c/c n. 81482754 IBAN: IT 91X0760103200000081482754

Canterò in eterno l'amore del Signore

(Sal 89,2)

Anniversari

25°

13 settembre 2017

Sr. M. Karen McConnell – Cana

Sr. M. Patrizia Cannizzaro - Baghdad



50°

09 settembre 2017

Sr. M. Irene Piscopo - Casa generale - Roma

Sr. M. Gianna Topalian - Betlemme

Sr. M. Marcella Wardeh - Amman

Sr. M. Giacinta Sorci – Campinas (SP) – Brasile

Sr. M. Cirenia Aziz – Alessandria d'Egitto

Sr. M. Pia Milad - Ismailia

Sr. M. Eugenia Halim – Alessandria d'Egitto

Sr. M. Emerenziana Abdel Malad - Damanour

75°

16 luglio 2017

Sr. M. Flora Solazzo - Casa generale – Roma

24 settembre 2017

Sr. M. Cesarina Casali - Spello

Recita Mini Mary Poppins

Compagnia III infanzia anno 2016-2017

Un capolavoro d'arte ed emozioni.

È la mattina di domenica 14 maggio, non più tardi delle sei, quando il bacio di mia figlia mi sveglia. Chiede, con la voce trepidante di emozione e impazienza: "Mamma, è oggi il giorno della recita, vero?". Ancora intontita, annuisco mentre la imploro di tornare a letto per riposare ancora un po' in vista dell'evento, fissato per il pomeriggio.

Lei si riaddormenta, mentre a questo punto sono io a rimanere sveglia per l'emozione.

Oggi i nostri bambini ci mostreranno quello che, in questi mesi, hanno appreso e costruito insieme con "zia Clara", Suor Eugenia e la maestra Cristina. Mesi di duro lavoro che ha coinvolto non solo loro, ma anche noi genitori. La ricerca di calzini, straccali, cappelli, guanti, vestitini e oggetti di scena ci ha resi

partecipi della messa in scena, ed è un segno tangibile della cura e attenzione per ogni particolare che gli insegnanti hanno profuso in questa recita. Ripasso mentalmente la lista dell'occorrente per il pomeriggio e tiro un sospiro di sollievo nel constatare che tutto è al suo posto.

La mattinata trascorre velocissima, e in un baleno è giunta l'ora di prepararsi per correre a scuola.

I bambini arrivano gioiosi e le maestre, "zia Clara" e alcune mamme si dedicano agli ultimi dettagli, mentre le famiglie,



i nonni, gli zii e gli amici accorsi per assistere allo spettacolo riempiono man mano il teatro, ignari di assistere a breve ad un capolavoro di arte ed emozioni.

Ci siamo; si apre il sipario e, come sempre, è la Preside a prendere parola e a introdurre la rappresentazione; suor Eugenia ci tiene a ringraziare prima dell'inizio dello spettacolo le maestre, "zia Clara" e

"zio Roberto", per il lavoro svolto, ma soprattutto i bambini, per aver tirato fuori il meglio di sé in vista della performance odierna.

Si accendono le luci e sullo sfondo del palcoscenico viene proiettato il video con i nomi dei partecipanti. Mi volto in sala e vedo già gli occhi commossi di tanti che non riescono a trattenere le lacrime.

Di colpo ci troviamo a Londra ed entrano in scena, perfetti nei loro vestiti, gli spazzacamini che ballano e volteggiano come veri professionisti.

Fantastici i signori Banks, che trascinano il pubblico in un ilare siparietto che si conclude con la redazione dell'inserzione per la ricerca della nuova bambinaia... Come nella pellicola originale, però, il foglio con l'inserzione improbabile viene sollevato dal vento, che spazza via anche le bambinaie in fila, accorse per il colloquio.

I bambini e le bambine, come attori di teatro e ballerine dell'Opera, aspettano con ansia la nuova bambinaia. Poco dopo ecco apparire la nostra Mini Mary Poppins: bellissima nel suo abito elegante e austero nel contempo, impreziosito dai dettagli ispirati alla Mary che tutti ricordiamo. Scarpine luminose, borsa infinita da cui estrae una pianta, una lampada ed un ombrello tutto ricamato.





L'emozione è palpabile e in un baleno, con l'aiuto dello spazzacamino Bert ci tuffiamo in un dipinto; pinguini ballerini, capre, galline ed ochette soprane, un maiale, un cavallo ed un bue tenori cantano e ballano ad Hyde Park, mentre scocca l'ora del tè con Mary.

È la volta di *Supercalifragilistichespiralidoso* e, mentre applaudiamo trascinati dalla banda di bimbi chiassosi, allegri e festanti, le porte laterali del palcoscenico si aprono e i piccoli protagonisti sfilano in mezzo al pubblico regalando baci e sorrisi per la gioia dei presenti.

Tornati sul palco Mr. Banks ammette, finalmente, di essere pronto a divertirsi con i suoi figli e tutti si recano al parco con l'aquilone.

Durante il brano conclusivo, sullo schermo scorrono le foto scattate ai bimbi durante le settimane di prove; i nostri bimbi, che oggi sono stati i veri protagonisti dello spettacolo.



Di nuovo ho gli occhi pieni di lacrime e vedo che, come me, ci sono tante mamme, papà, nonni e zii increduli per questo incredibile spettacolo a cui abbiamo assistito.

I nostri bambini, che solo tre anni fa sedevano tristi e silenziosi smaniosi solo dell'ora di tornare a casa, sono diventati oggi padroni del palcoscenico e degli spazi circostanti. Scandiscono le battute della recita, ballano, suonano e al tempo stesso si divertono con i loro amici e con le insegnanti.

Il divertimento non finisce, perché con l'aiuto delle mamme, i papà improvvisano, con parrucche, grembiuli e mattarelli, un balletto scatenato sulle note di "Viva la mamma" di Bennato.

Festeggiamo così la festa della mamma e proseguiamo poi nel giardino dell'infanzia con il buffet coordinato in modo impeccabile dalle nostre rappresentanti. Qui Suor Eugenia dirige i bambini che recitano la poesia per le mamme e fieri dei propri lavori ci consegnano i regali che con tanta cura e amore ci hanno preparato.

Grazie al Santa Chiara per aver permesso tutto questo: grazie per averci accompagnato in questo incredibile percorso di crescita e formazione, non solo per i nostri figli, ma anche per noi genitori.

Grazie alle maestre, a "zia Clara" e "zio Roberto" per averci dimostrato che con impegno, dedizione e soprattutto con il cuore si possono raggiungere incredibili risultati.

Si conclude così un pomeriggio splendido in compagnia della grande famiglia del Santa Chiara.



Un raggio della luce pasquale ha raggiunto la terra dei Faraoni

**Visita del Santo Padre in Egitto (28/29 Aprile 2017)
suor M. Nagat Mortagi e Fraternità di Damanhour**

Papa elsalam nella terra del salam (il Papa della pace nella terra della pace), questo è stato il canto di ricevimento per il Santo Padre in Egitto. Dal 1995, quando il Santo Papa Giovanni Paolo II visitò l'Egitto, la nostra terra rivive questo splendido giorno. Gli ultimi attentati nella domenica delle Palme in Alessandria e in Tanta nel dicembre 2016, hanno lasciato una ferita profonda nel nostro popolo, ma il Signore ci ha consolato con il dono della sua Pasqua e un forte raggio della sua luce pasquale, colmo di balsamo, di tenerezza e di pace nella persona cara di papa Francesco.

Molti sono stati i preparativi a livello spirituale, politico, ecumenico e anche di sicurezza da parte delle autorità civili e militari.

Tutto il popolo ha vissuto un'attesa gioiosa, desiderando il Buono, il Bello e il Vero, dopo lungo tempo di brutalità, di cattiveria, divisione, accuse reciproche, di smarrimento e, per noi cristiani, di scoraggiamento.

Vorremmo condividere in modo dettagliato i preziosi momenti di queste 27 ore in compagnia del nostro caro Papa Francesco.

Si sono organizzati vari momenti e giornate di preghiera e adorazione in tutte le nostre diocesi lungo il Nilo per la buona riuscita della visita del Pontefice. Circa 1600 giovani hanno fatto un pellegrinaggio al Cairo e sono stati per tre giorni sotto le tende, all'aperto, tra catechesi, canti, messe..A fine articolo allegiamo alcune testimonianze tradotte di giovani partecipanti.

Un gruppo di questi giovani è stato estratto a sorte per incontrare il Santo Padre nella Nunziatura italiana, così come è stato fatto per la coppia di sposi del Miniah che ha partecipato all'offertorio della Santa Messa con il Papa nello Stadio dell'armata.



Alcune autorità religiose, cristiane, musulmane e civili hanno avuto l'onore di ricevere il Santo Padre all'aeroporto, mentre noi tutti siamo stati incollati allo schermo della TV pregando e seguendo Papa Francesco in ogni suo incontro: con il presidente El Sheik El Taib e con il Patriarca Tawadros.

Per partecipare alla Messa con il Pontefice ci siamo alzate alle 4 del mattino, siamo salite sui bus e siamo partite alla volta dello stadio dell'Armata; l'abbiamo incontrato le sorelle di Clotbey, di Alessandria e di Kasr el Nil. I controlli sono durati più di tre ore, ma ne è valsa la pena! Una volta entrate nello stadio siamo state travolte da uno spettacolo magnifico, era il cielo sulla terra! Circa 25.000 persone riunite, per noi cristiani, minoranza in Egitto, è stata un'esperienza unica e forte.

Al suo arrivo il Papa ha esclamato "Al Salamò Alaikum!" frase di saluto che usano anche i musulmani e questo ha aperto il cuore di tutto l'Egitto!

Di seguito vogliamo riportare uno stralcio della sua omelia che ci ha colpite particolarmente: *"l'onnipotenza di Dio, non è onnipotenza di forza, di autorità, ma soltanto onnipotenza di amore, di perdono e di vita...I discepoli riconobbero Gesù nello spezzare il pane, nell'Eucarestia. Se non ci lasciamo spezzare il velo che oscura i nostri occhi, se non ci lasciamo spezzare l'indurimento del nostro cuore e dei nostri pregiudizi, non potremo mai riconoscere il volto di Dio. L'esperienza dei discepoli di Emmaus ci insegna che non serve riempire i luoghi di culto se i nostri cuori sono svuotati del timore di*



Dio e della sua presenza; non serve pregare se la nostra preghiera, rivolta a Dio, non si trasforma in amore rivolto al fratello. Tornate alla vostra Gerusalemme, cioè alla vostra vita quotidiana, alle vostre famiglie, al vostro lavoro e alla vostra cara patria pieni di gioia, di coraggio e di fede. Non abbiate paura di aprire il vostro cuore alla luce del Risorto e lasciate che Lui trasformi la vostra incertezza in forza positiva per voi e per gli altri. Non abbiate paura di amare tutti, amici e nemici, perché nell'amore vissuto stanno la forza e il tesoro del credente!”.



E ancora le parole del Santo Padre al nostro presidente El Sisi e, nella sua persona, a tutti i cittadini egiziani: “...Egitto, terra di antichissima e nobile civiltà... in questa terra Dio si è fatto sentire, ha rivelato il suo nome a Mosè e, sul monte Sinai, ha affidato al suo popolo e all'umanità i Comandamenti divini. Sul suolo egiziano trovò rifugio e ospitalità la Santa Famiglia. L'Egitto, quindi, in un certo senso lo sentiamo tutti come nostro! Come dite voi: “Misr um al dugna” (l'Egitto è la madre dell'universo). L'Egitto che, al tempo di Giuseppe, salvò gli altri popoli dalla carestia (cfr Gen 47/57), è quindi chiamato oggi a salvare questa cara regione dalla carestia dell'amore e della fraternità. Abbiamo tutti il dovere di insegnare alle nuove generazioni che Dio, il Creatore del cielo e della terra, non ha bisogno di essere protetto dagli uomini, anzi è lui che protegge gli uomini; Egli non vuole mai la morte dei suoi figli, ma la loro vita e la loro felicità”.

Ancora dal discorso al Sheik El Taib nella Conferenza Internazionale dell'Azhar sulla pace: “...proprio nel campo del dialogo, specialmente interreligioso, siamo sempre chiamati a camminare insieme, nella convinzione che l'avvenire di tutti dipende anche dall'incontro tra le religioni e le culture...occorre accompagnare e far maturare generazioni che rispondano alla logica incendiaria del male con la paziente crescita del bene: giovani che, come alberi piantati, siano radicati nel terreno della storia e, crescendo verso l'Alto e accanto agli altri trasformino ogni giorno l'aria inquinata dell'odio nell'ossigeno della fraternità. In questa sfida di civiltà tanto urgente e appassionante siamo chiamati, cristiani e musulmani, e tutti i credenti, a dare il nostro contributo: viviamo sotto il sole di un unico Dio misericordioso”.

Il Santo Padre poi, nel suo saluto a un gruppo di giovani egiziani della Nunziatura del Cairo, ha detto: “ognuno di voi pensi alle persone che ama di più; pensi anche alle persone a cui non vuole bene e in silenzio ognuno di voi preghi per queste persone”.

Infine, all'incontro di preghiera con il clero, i religiosi/e e i seminaristi, da fratello maggiore ci ha comunicato la gioia di appartenersi a Cristo, dicendoci: “siate seminatori di speranza, costruttori di ponti e operatori di dialogo e di concordia”. Il Santo padre ci ha anche avvertiti delle tentazioni che incontreremo sul nostro cammino, come l'aspettarsi gratitudine umana, il pettegolezzo, l'invidia, il paragonarsi agli altri, il faraonismo, l'individualismo, il camminare senza bussola e senza meta.

Sono stati tanti i messaggi di pace e consolazione che il Signore, attraverso il Papa, ci ha fatto arrivare. Possa la visita del Pontefice produrre frutti duraturi per il bene della Chiesa e del mondo:

Di seguito le testimonianze di alcuni ragazzi che hanno partecipato al pellegrinaggio e anche qualche articolo del giornale egiziano El Watan:

La mia visita al Santo Padre non è stata casuale, ma voluta da Dio. È stata la prima volta che il mio nome veniva sorteggiato per una cosa buona: essere fra i giovani che avrebbero incontrato il Papa presso la Nunziatura. Mai nella mia vita avrei pensato di pregare per coloro che mi hanno fatto del male, ma questo mi ha fatto provare una forza grande e, per la prima volta nella mia vita, ho provato una pace vera e un sollievo dal peso che mi schiacciava. Grazie Santo Padre!

Shery Hossam

Prima della visita di Papa Francesco ero oppressa dall'idea di vivere in un Paese capace di offrire solo morte e distruzione, dove non si aspetta altro che il proprio turno di morire. Ma, appena entrata allo Stadio per partecipare alla Santa Messa, ho sentito che il cielo mi abbracciava e lo Spirito di Dio mi avvolgeva. Dio mi diceva: non temere, siete protetti dal sangue di Cristo.

Magda Ramsis

Dopo aver ascoltato e visto il Santo Padre, ho capito che il vero uomo è colui che raggiunge ogni cuore senza ostacoli. Ho capito che dobbiamo vedere ogni cosa alla luce degli insegnamenti di Cristo. Ho sperimentato che l'amore di Cristo che riempie il cuore di Papa Francesco accetta i deboli come me, accetta tutti: forti, sapienti, ma soprattutto deboli e peccatori.

Heba Gamil

Benvenuto Santo Padre in Egitto e nella nostra chiesa d'Egitto. Sei uomo di carità, semplicità e di pace. Ci ha fatto capire tanto il tuo amore per i malati, gli emarginati e i poveri; la tua umiltà verso tutti. Non abbiamo mai sentito da te una parola di offesa verso qualcuno.

Karas El Muhraki (religioso)

Credevo che l'incontro con il Pontefice avrebbe risolto tutti i miei problemi e, mentre lui passava tra la folla dello stadio, i suoi occhi hanno incrociato i miei e ho avvertito un sentimento di pace vera, tanto che ho persino pianto.

Wafaa Resk

Ti voglio un mare di bene Papa Francesco!

Amo la tua umiltà, povertà, la tua visita ai prigionieri, la tua preghiera. Tu ci dici: la santità è nella vita quotidiana, vogliamo santi sorridenti, santi che cantano, persino santi giocatori di calcio. Tu lavori sempre per l'unità della Chiesa e, in un tempo difficile come il nostro, sei venuto a noi, chiamandoci terra di pace. Non hai avuto paura della morte, ma ti sei rifugiato nella terra che ha protetto la Santa Famiglia, infondendo in noi una vera pace e fiducia. Grazie Papa Francesco!

Adly Gameel

“Mi sarete testimoni”

Sr. Maria Clara Caramagno

È Pasqua! Pasqua di risurrezione per il mondo intero, festa della gioia, della luce, della vittoria di Cristo.

Qui, in Egitto, questo mistero di salvezza è vissuto in modo particolare perché la domenica delle palme la chiesa è stata ancora una volta scossa da due attentati che hanno fatto numerose vittime: durante la liturgia mentre tenevano in mano le palme e, in prima fila, numerosi diaconi in veste bianca, cantavano: “Osanna al figlio di David...” una esplosione improvvisa ha dilaniato i loro corpi, lacerandoli a pezzi e, anziché le voci, è salito in alto il loro sangue. È stata una vera carneficina: tanti diaconi sono morti ed uno di loro, Kirillos, che ho avuto la grazia di incontrare all’ospedale, si è salvato perché si trovava dietro una colonna dove stava spezzando il pane della benedizione che il sacerdote distribuisce a tutti dopo la celebrazione.

L’altra esplosione, in Alessandria, è stata fermata prima che la persona entrasse in chiesa e, così, il numero delle persone colpite, è stato ridotto. Ho avuto la grazia di recarmi in ospedale il 12 Aprile scorso per visitare i feriti. Tra quelli presenti mi ha colpito il giovane diacono Kirillos di Tanta.



Un sorriso indimenticabile, una voce che esprimeva certezza, degli occhi che guardavano spesso verso l'alto, mi hanno fatto pensare agli Atti degli Apostoli quando descrivono il martirio di Stefano e le sue parole: "Vedo i cieli aperti...". Kirillos aveva attorno, vicino a me, alcune famose attrici non cristiane accompagnate dal Padre Butros, un francescano, che ha chiesto: "Kirillos, hai perdonato chi ha fatto questo?". E il giovane, con forza, ha affermato: "Certo che ho perdonato, io sono cristiano, prego anche ogni giorno per loro perché si convertano". Kirillos, immobile nel letto perché colpito alla schiena, non parla dei suoi dolori, è il missionario dell'amore e del perdono cristiano.

Quando all'uscita dell'ospedale Padre Butros ha chiesto alle attrici se avessero da dire qualcosa, una di loro, fortemente scossa, continuava a dire: "Ma che fede è la vostra? Come si fa a perdonare persone simili..., come si fa?"

Il triduo pasquale l'abbiamo vissuto nella consapevolezza che fratelli martiri stanno anche loro su di una croce ed altri dal cielo godono già la presenza di Gesù Salvatore per il cui nome sono stati uccisi.

Nel pomeriggio del giorno di Pasqua, in cinque sorelle, siamo ritornate nello stesso ospedale. Due dei feriti, che io avevo già visto, erano stati trasferiti altrove, ma Kirillos era lì.

Accostarsi al suo letto e venire a contatto con la sua gioia, è stata una sola cosa.

Mi ha riconosciuto e mi ha stretto la mano, poi, come se non avesse tempo da perdere, perché Gesù, amore che perdona, va annunciato, ha cominciato a dire che lui prega, prega per la conversione di chi è artefice di questi attentati. Egli parla con una forza che ci sconvolge, una forza che parte dalla sua profonda fede e invita a pregare perché Gesù sia conosciuto e amato. Alla mamma, che è lì accanto, chiedo quanti sono stati i diaconi che hanno perso la vita: 28 – mi risponde.

E poi mi confida che suo figlio Kirillos, qualche tempo fa, le aveva manifestato il desiderio di morire martire per Gesù, come gli altri, invece il progetto di Dio su di lui è altro.

Lui solo è rimasto in vita e certamente la sua missione, ora, è annunciare, pregare, soffrire per ottenere la conversione di chi non conosce l'amore di Dio.

Kirillos è lì, immobile sul letto, ma la sua fede sposta le montagne della nostra tiepidezza, lui è inchiodato ma il suo cuore è libero perché ama ardentemente Gesù e desidera che sia amato. Ancora una volta ha affidato Papa Francesco alle sue preghiere. Con uno sguardo luminoso ha ribadito: "io lo amo tanto, tanto, tanto desidero vederlo". Chissà possibile! Speriamo!

Dopo aver recitato insieme una preghiera noi suore ci allontaniamo per lasciare il posto a tanti cristiani, giovani ed anche famiglie che vengono a visitare i feriti, ci allontaniamo mentre nel cuore sgorga una preghiera sincera: "Signore, aumenta la nostra fede e rendici autentici testimoni del tuo perdono".



50°

La Redazione

Nella fraternità di via Delle Sette Chiese, in Roma, suor M. Rosa Consonni, il 25 marzo scorso, ha rinnovato, con immensa gioia, commozione e gratitudine, il suo "SI" al Signore, dopo 50 anni di consacrazione religiosa.

In tanti, consorelle, parenti ed amici, hanno partecipato alla Celebrazione Eucaristica, pregando e ringraziando il buon Dio per aver concesso a suor M. Rosa di vivere tanti anni nella fedeltà al suo servizio per il bene della Chiesa e dell'Istituto.

Molto festosa e partecipata la presenza dei parenti arrivati dalla provincia di Bergamo e delle consorelle che hanno circondato di gioia, commozione e festoso afflato la festeggiata, visibilmente commossa.

Auguriamo a suor M. Rosa di poter continuare a vivere la sua donazione all'Amore con generosità, fedeltà ed entusiasmo.



*"Voglio cantare al Signore,
finchè ho vita,
cantare inni al mio Dio
finchè esisto.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore"* (Sl 104)

Gli auguri più belli

La fraternità di Sette Chiese e Quo Vadis

Ed è stato proprio un inno alla vita, un canto di gioia poter celebrare il 50° anniversario di professione di Sr. M. Rosa Consonni, il 60° di sr M. Elisabetta Moccia e il 75° di sr M. Carola Pianura. Con profonda gratitudine al Signore abbiamo condiviso la gioia di queste nostre sorelle che ci precedono nel cammino di sequela, sorelle che, come canta il salmista, con tutto l'essere, con tutta l'esistenza diventano preghiera e canto di gratitudine per la bellezza di vivere e di esistere.

Certamente gradito al Signore è stato il canto di fedeltà nel cammino di questi anni, segnati dallo slancio come dalla fatica, da limiti ma anche da profonde rinascite. Quante volte le mani di queste nostre sorelle si sono rivolte ai pic-



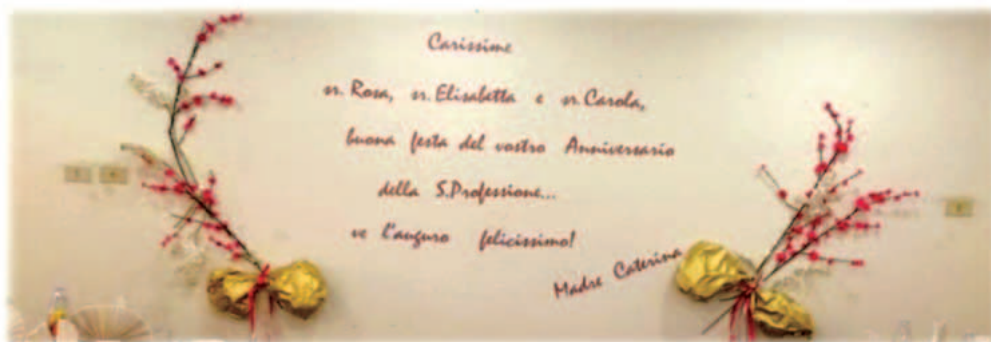


coli, agli ultimi, divenendo prolungamento dell'amorosa carezza di Dio per ogni suo figlio; quante volte le loro parole sono giunte come conforto a cuori stanchi e i loro silenzi sono stati custodi di tante pene e sofferenze.

E allora carissime sorelle, a voi giunga il nostro grazie per la testimonianza vivente di amore che siete per noi, per il vostro sì continuo e gioioso a Dio che vi *ha annoverate nel numero delle Sue Spose dilette*. A lui sia sempre gradito il vostro canto che avete saputo rendere voce di ogni creatura.

Grazie ai parenti e alle consorelle delle diverse comunità che hanno condiviso con noi questa gioia.

Grazie di cuore!



I colori dell'anima

Giorgio Chiari

Le emozioni sono i colori dell'anima: sono spettacolari e incredibili. Quando non ne provi il mondo diventa opaco e incolore.

Questo è ciò che percepiamo noi, *Amici della Beata Caterina Troiani* di Cologne (BS), quando ci incontriamo per pregare e meditare la vita e l'esperienza vissuta da Madre Caterina.

Nell'accogliente atmosfera della Cappella della scuola materna avvertiamo con stupore il nostro divenire comunità che intende condividere il bene (i colori dell'anima) che nonostante i nostri limiti e chiusure (opacità e incolore) è sempre presente in noi.

La beata Caterina ci sta insegnando che la fede è la capacità di tendere al bene; che la certezza di raggiungerlo è la speranza; che la carità è la capacità di amare come Dio ama.

Il servire l'umanità bisognosa e sofferente era la passione profonda della beata Madre e il fulcro della sua fede.

L'altra sua dimensione era la carità ed il frutto più alto del suo impegno fu la fondazione del suo Istituto.

Infine, ella ha testimoniato la virtù della speranza con il suo instancabile lavoro di formazione delle consorelle: anima della sua maternità spirituale che la faceva sempre sorridente e instancabile.



Così Madre Caterina contribuisce a rappresentarci e farci incontrare il Padre, spronandoci a diventare uomini e donne fatti a sua immagine.

Alcuni frutti sono nati nel gruppo ed altri nasceranno, a Dio piacendo.

Chi fa il giardiniere, chi il falegname, il pittore, l'idraulico... il fotografo, chi cucina, chi pulisce, chi organizza manifestazioni di solidarietà... Ognuno serve secondo i talenti ricevuti da nostro Signore.

Andiamo scoprendo che non è tanto quello che si fa, ma come e perché lo si fa.

E anche la condivisione del cibo in allegria diviene momento delle emozioni che colorano il mondo.



La nostra scuola è...

di Anna Lisa Fumagalli

La parola agli alunni dell'**Istituto San Giuseppe di Carugate**, in provincia di Milano, composto dalla scuola dell'infanzia e primaria paritaria, gestito dalle suore "Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria".

Abbiamo chiesto agli alunni cosa pensano della loro scuola. I bambini passano buona parte della loro giornata negli ambienti scolastici quindi abbiamo raccolto pensieri e suggerimenti.

Anche gli insegnanti sono stati coinvolti e hanno raccontato come vedono i bambini di oggi e quali sono le strategie che mettono in campo per cercare di stimolarli sempre più utilizzando spesso il lavoro di gruppo e la collaborazione tra compagni.



Alunni di classe 4 e 5

La scuola è...

- qualcosa di educativo ma anche divertente, nel senso che si imparano tante cose nuove, importanti per la vita, che fanno crescere, insieme a momenti in cui ti puoi divertire giocando, scherzando e stando in armonia con gli altri

- un posto sicuro dove non ci sono pericoli

- è come la "casa dello studio" perché trascorriamo qui tanto tempo, alcuni dal pre-scuola fino a sera, qui mangiamo, studiamo e giochiamo...insomma è come una seconda casa

- è una comunità fatta da bambini, suore, insegnanti, coordinatrice e cuoche

- è come un giardino, perché entri come un seme, vieni accudito, istruito, curato e amato...ed esci come un fiore

Cosa ti piace fare a scuola

- Essere ascoltato, imparare cose nuove, essere apprezzato, scherzare e giocare con gli amici, fare i lavori di gruppo, prendere bei voti, imparare a fare la pace dopo un litigio, fare le verifiche e le interrogazioni.

Che caratteristiche dovrebbe avere il tuo insegnante ideale?

- Essere molto simpatico e bello, molto paziente, accogliente, un po' pazzo, vivace e appassionato, non rompiscatole, deve ammettere i suoi sbagli, deve essere sincero, deve essere bravo ad ascoltare, deve essere educato e rispettoso, deve cercare di essere il numero uno per i suoi alunni.

La voce degli insegnanti

Cosa significa educare

Nell'ottobre 1928, Romano Guardini (1885-1968), sacerdote e teologo, nato a Verona, ma presto trasferitosi in Germania, rivolgendosi a un gruppo di insegnanti ebbe occasione di precisare la sua idea di educazione: «Educare significa dare a chi viene educato coraggio verso se stesso. Indicargli i suoi compiti e interpretare il suo cammino, non il mio. Aiutarlo a conquistare la sua libertà. Mettere in moto una storia umana e personale». Indicò anche lo strumento che riteneva fondamentale per educare: «Discorsi, esortazioni, stimolazioni e metodi d'ogni genere». Propose un riferimento anche alla prospettiva religiosa dell'educazione: «Come credenti diciamo: educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio. L'uomo è per l'uomo la via verso Dio. Perché lo possa essere davvero, però, deve egli stesso percorrere quella via». Infine, una parola sullo "stile" dell'educatore: «Non è mai lecito ritenersi soddisfatti di noi stessi e credere di essere già formati. Siamo figure incompiute, solo abbozzate. Siamo credibili solo nella misura in cui ci rendiamo conto che un'identica verifica etica attende me e colui che deve essere educato. Considerazioni utili per tutti: sia per chi educa che per chi viene educato.

In che modo cerchi di tenere viva l'attenzione dei tuoi alunni anche davanti ad argomenti particolarmente difficili o "barbosi"? Quali strategie utilizzi? Riesci nell'intento?

Maestra Rossella 3A e 3B (italiano, storia, geografia)

Per cercare di tenere viva l'attenzione dei bambini cerco di coinvolgerli in prima persona e di collegare gli argomenti trattati alla loro esperienza diretta. Per lavorare su argomenti difficili o barbosi ricorro anche alla risorsa "compagni", pensando ad attività da svolgere in coppia o in piccolo gruppo. Tali lavori possono essere uno stimolo e un escamotage per non sentire la "fatica" del lavorare da soli. Un utile aiuto è costituito anche dalle nuove tecnologie, che possono essere una risorsa importante, soprattutto nelle materie di studio come storia e geografia. La maggior parte delle volte queste strategie funzionano.

Maestra Nadia 3A e 3B (matematica, scienze, arte)

Mantenere viva l'attenzione degli alunni risulta sempre più difficoltoso, i bambini sono bombardati da immagini, notizie, stimoli. Ormai sono abituati a ritmi velocissimi nella vita quotidiana. Per coinvolgerli cerco sempre di incuriosirli con l'attività di brainstorming: ognuno racconta quello che sa rispetto ad un argomento. Insegnando scienze, utilizzo piccole esperienze o esperimenti da svolgere in classe. Per gli esperimenti ed esperienze cerco, per quanto possibile, di coinvolgerli nel reperire oggetti e materiali. Tutti sono contenti di portare "qualcosa" a scuola.

Maestro Luca (educazione motoria)

Cerco sempre di proporre giochi o attività che siano di gruppo con l'intento di coinvolgere in maniera positiva tutti gli alunni. Il gioco di squadra porta inevitabilmente competizione, che comunque nella mia materia aiuta a tenere sempre viva l'attenzione e la partecipazione. Mi aiuto molto dando soprannomi ai bambini, i quali si affezionano e amano essere chiamati in quel modo. A volte ricorro alla figura del "capitano" di squadra. Il capitano è un ruolo che viene attribuito ai bambini più meritevoli, per impegno e comportamento. La difficoltà maggiore è legata al dover incanalare nella giusta direzione l'ondata di euforia ed energia che i bambini riversano in palestra: questo porta a volte a dover interrompere un gioco per ricordare le regole basilari da rispettare.

Al via il progetto "Vogliamoci bene" per le classi terze

Si tratta di un progetto che le insegnanti delle classi terze insieme alla coordinatrice dell'Istituto San Giuseppe hanno predisposto per gli alunni e che tratta il tema dell'affettività con l'intento di migliorare il clima affettivo - relazionale all'interno del contesto classe.

«Siamo certi - spiega la coordinatrice Franca Cassani - che la scuola primaria non può configurarsi solo come luogo di istruzione; attraverso l'insegnamento delle discipline gli insegnanti perseguono un obiettivo ben più ampio: educare nella propria complessità tutti i bambini e le bambine dal punto di vista culturale, emotivo, relazionale, personale e sociale, dotarli di quegli strumenti per poter affermare la propria personalità e sviluppare risorse sia in campo didattico che nella convivenza sociale. Alla scuola oggi è richiesto di essere soprattutto luogo d'ascolto, dove si possono cogliere le esigenze dei ragazzi e dei genitori».

Il progetto è articolato in otto incontri a cadenza settimanale; ad ogni incontro verrà proposto un tema di riflessione. Durante tutto il progetto verrà messa a disposizione una scatola nella quale i bambini potranno, in forma anonima, mettere riflessioni, suggerimenti, idee, tematiche a loro care che vorrebbero trattare...

Il titolo del progetto "Vogliamoci bene" si intende sia il volersi bene tra le persone, sia il volere bene a se stessi; l'educazione all'affettività comprende infatti lo sviluppo di consapevolezza nei confronti degli altri, ma anche di se stessi. La gestione delle emozioni e dei sentimenti che ogni giorno viviamo, e come noi adulti viviamo anche i bambini, ha necessità di essere educata e allenata. Dare un alfabeto emotivo ai bambini permette loro di riconoscere ciò che accade e saper rispondere in maniera adeguata e consapevole.

Uno spunto di partenza sarà dato dalla lettura di alcuni brani del libro "Il piccolo principe" che loro già conoscono ma che verranno vissuti sotto una luce "emozionale" diversa.

Al termine del progetto ai genitori verranno mostrate fotografie, interviste e racconti relativi al percorso fatto dai bambini.

Le fasi del progetto

1. Presentazione del progetto ai bambini, delle modalità e dei tempi di svolgimento. Costruzione della scatola delle emozioni

2. Il tema del "dono": utilizzando la tecnica del foto linguaggio ai bambini viene chiesto di scegliere una foto che rappresenta quello che secondo loro è il dono più bello che si possa ricevere; le foto, con le spiegazioni verranno uti-

lizzate per realizzare un cartellone. Il focus dell'attenzione sarà posto sui doni importanti nella vita: la vita, la famiglia, l'istruzione, la pace, la solidarietà.....

3. Il tema del "ricordo più bello" : ciascun bambino è invitato a riflettere sull'esperienza più bella che ha fatto, a raccontarla e a rielaborarla con un disegno

4. Il tema "Io mi conosco" : ogni alunno è invitato a presentarsi indicando tre aggettivi-caratteristiche che lo distinguono. Successivamente l'insegnante conduce il gioco della "ragnatela" per collegare i bambini che hanno aggettivi o caratteristiche in comune. La riflessione passa poi sulle differenze che, se in un modo ci dividono rendendoci speciali, nell'altro ci uniscono rendendoci simili

5. Il tema " le caratteristiche positive di un mio compagno": si inviteranno tutti i bambini a scrivere le caratteristiche positive di ciascun compagno; rileggendole, senza dire chi è il bambino, si dovrà individuare il compagno di cui si sono lette le caratteristiche. In una fase successiva si consegnerà ad ogni bambino una "medaglia di valore": l'insegnante scriverà, per ciascuno, le caratteristiche positive che gli sono state riconosciute dagli altri

6. Il tema "Amico è...": i bambini e l'insegnante si siedono in cerchio. L'insegnante propone il tema e invita ogni alunno a esprimere cosa intende con il termine "amico". Gli alunni prendono parola uno alla volta cercando di autogestire gli interventi senza alzare la mano per parlare. L'insegnante riassume gli elementi emersi nel confronto. In questo modo i bambini imparano ad affrontare anche le caratteristiche delle altre persone che non piacciono, indagando anche i propri livelli di tollerabilità. Per la discussione si utilizzerà un protocollo per trascrivere e lasciare traccia delle frasi più ricorrenti e importanti

7. Apertura della scatola delle emozioni e successive riflessioni; consegna ai bambini di un questionario di valutazione del progetto

8. La scatola delle emozioni rimarrà in classe per raccogliere stati d'animo, atteggiamenti, esperienze che poi verranno rielaborate nel gruppo con la supervisione dell'insegnante. È questo uno strumento per tenere monitorato "il clima affettivo- relazionale" del gruppo e poter migliorare l'interazione.



Ricordo del 50°

Anniversario
di professione religiosa
Suor Maria Felicità Cutajar

Sr. Franc. Miss. C.I.M.

Roma 9 marzo 1967 - Malta 9 marzo 2017

“Voglio essere tua per sempre”

La mia Chiamata

Prima di formarti nel grembo ti conoscevo,
Prima tu uscissi alla luce, ti avevo consacrata
(Geremia 1,4-10)

In una famiglia Cristiana sono cresciuta,
La parola “Gesù” era forte nel mio cuore.





Nel giorno della mia Prima Comunione,
 Ho detto "Gesù voglio essere tua per sempre".
 Con tanto amore sono cresciuta
 All'età di 14-15 anni un sogno io ho avuto.
 Dalla zia Rosa che mi ha detto
 "Tu suora ti farai".
 A scuola delle suore sono andata.
 E questo sogno è diventato realtà
 La mia famiglia era contenta di questa mia chiamata.
 E a 18 anni ho lasciato Malta
 E a Roma sono andata.
 Ho preparato il mio cammino
 Per consacrarmi al Signore, Gesù
 Il 9 Marzo 1967 ho emesso i miei voti,
 Di povertà, castità e obbedienza.
 Il mio cammino era felice
 E in missione, in Egitto sono andata
 Dopo questa esperienza a Malta sono tornata.
 Come maestra nella nostra scuola.
 L'esperienza era forte nel compiere il mio dovere.
 Perché la presenza di Gesù era sempre in me.
 Come catechista ho insegnato per tanti anni.
 Perché questo era il mio desiderio
 Che Gesù sia sempre amato e conosciuto
 Insieme alla nostra Madre Maria SSma.
 Nel 2000 ad Augusta sono venuta,

Ho continuato a fare la Catechista
 Così la 'Parola di Dio' sia sempre annunciata.
 Nel 2004 ho avuto una grazia,
 Mentre pregavo ho visto "Gesù Maestro"
 Che sorpresa era per me
 Sono rimasta impressionata.
 Un giorno una voce mi disse
 "Ti ho dato la mia 'Parola' e sono contenta di te".
 Cosa voglio di più che Cristo vive in me
 Per annunciarlo ovunque io sia?
 Lui stesso ha detto
 "Nessuno vi toglierà la mia gioia"
 Oggi sono qui, per dare testimonianza della mia chiamata.
 E il mio desiderio è questo,
 Che i giovani capiscano cosa vuol dire
 Offrire la vita per Cristo, per il bene dei nostri fratelli.
 Non ho parole o Gesù' mio
 Per dirti 'Grazie' della mia chiamata.
 Il tempo passa e fra pochi anni mi chiamerà
 Non per restare su questa terra.
 Ma per vivere sempre con te per tutta l'eternità.
 Amen

Suor Maria Felicita Cutajar

Su. M. Felicita Cutajar



Mondo t news

Scuola “Caterina Troiani” - Reggio Calabria

Domenico Panetta

Nel meraviglioso quadro del “Village Reggio” è iniziato il torneo più atteso della stagione, a fare da cornice una tribuna gremita di spettatori, ospiti d'onore i ragazzi della Scuola che hanno tifato fino all'ultimo fiato le proprie squadre.

Tutto in salita per la Popcorn del capitano Visicaro: con una sonora sconfitta dal punteggio finale di 13 a 3 spalanca la corsa scudetto al Real Catherine.



ne. Quest'ultima mette in tasca una vittoria importante, che le permette di salire in cima alla classifica del torneo e in quella marcatori. Grazie ad una buona prestazione di Costarella e Quaceci la squadra ha saputo smentire le indiscrezioni trapelate ad inizio torneo circa l'assenza per infortunio del suo fuoriclasse. Buona la prima per il Real Catherine. Bravi Ragazzi!!

Il mister Princi A., in ritiro con la squadra, promette ai suoi

tifosi i rinforzi necessari per raddrizzare le sorti della classifica.

Si conclude con un nulla di fatto il match clou tra le big del torneo, con un risultato finale di 1-1. Forti le contestazioni in campo nei confronti dell'arbitro da parte dei due schieramenti: il fischietto sarebbe reo, secondo quanto protestato dai giocatori dell'Arcadia, di aver concesso molto in diverse



dalle fraternità...



azioni. Ancor più accese le discussioni quando il Real Pan si è visto fischiare contro un rigore dubbio. Dal dischetto dell'area di rigore sbaglia clamorosamente Ferrara, mancando così la possibilità di portare in vantaggio la propria squadra. Ottima la prestazione del Real Pan che ha dimostrato la propria solidità, nonostante la prestazione opaca del suo fuoriclasse Carbone e diversi episodi che avrebbero potuto

cambiare le sorti della partita. Tre i pali colpiti ad aggiungersi anche un'ottima prestazione del portiere Corsaro che grazie ai suoi interventi nega di fatto la vittoria al Real Pan.



Genitori in scena

Matteo Riso

Il 6 Maggio scorso, nel giorno della Festa della Famiglia, il Laboratorio dei genitori dell'Istituto "Caterina Troiani" di Reggio Calabria ha messo in scena una versione ridotta e rivista in chiave ironica di "Cenerentola".

È stato un autentico successo: mezz'ora di risate ed applausi da parte di un pubblico composto da educatori, genitori e soprattutto alunni.



Un progetto che ha visto protagonisti le maestre\registe Antonella Aquilino e Gabriella Scorza ed un gruppo di genitori che si sono improvvisati attori, "lavorando duramente" per quattro mesi al fine di rappresentare uno spettacolo che fosse puro divertimento per tutti i bambini.

In realtà il Laboratorio è stato molto di più. È stato creato dalla scuola quest'anno per essere occasione di in-

contro, di collaborazione, luogo per mettersi in gioco e donare agli altri e a se stessi, sorrisi e spensieratezza. È stato uno dei tanti momenti di condivisione che sono il valore aggiunto dell'Istituto affinché tutti, educatori genitori e alunni, possano vivere pienamente "la scuola", anche al di fuori dell'abituale orario scolastico.



Via Crucis alla scuola dell'infanzia

Suor M. Gabriella Di Francesca

La passione di Gesù non è l'avventura dolorosa di un condannato qualunque: è la storia gloriosa del Figlio di Dio, che fu devastato dal dolore resta sempre il "Dio con noi".

La passione ci parla dell'amore appassionato di Dio per noi. Potremmo dire che Dio non ha che una sola "passione", quella di amarci! E il suo amore per noi è forte e tenero insieme; delicato molto più dell'amore di una mamma per il suo bimbo. Dio ci ama come se ognuno di noi fosse l'unico al mondo – l'unico per il quale Egli è morto.

Fare passare questo messaggio ai bimbi è arduo; allora come fare? Ho pensato di fare con loro stessi una specie di "Via Crucis", facendo impersonare il Sinedrio, Ponzio Pilato, i soldati, la madre, le donne che seguivano Gesù e la folla, che con facilità passa dall'osanna al crocifiggi.

La morte di Gesù "nudo abbandonato sulla croce" rimanda al cuore della fede. Perché affronta il paradosso assoluto: Dio subisce la violenza degli uomini, entrandoci dentro, per vincerla con l'amore e il perdono.



Il racconto della passione di Gesù ci aiuta a guardare la vita del Figlio di Dio e di conseguenza a conoscere meglio la Chiesa, che è il volto di Colui che come agnello mansueto non apre la bocca ed è abbandonato da tutti. Solo il centurione romano, detto Luocino, assistendo a quella morte così atroce è generato alla fede in Gesù, ha speranza, resta fedele a Dio e vive quella fine come dono, come amore per tutti gli uomini. Quella morte comincia ormai a manifestarsi come Resurrezione, come vita, finchè il terzo giorno si manifesterà in pienezza il grande mistero della Pasqua di Gesù.



"Cacao meravigliao"

Rosalia La Perna

Dal gelato al gusto di cioccolato alla nutella, dalla barretta di cioccolata alla torta al cacao: che cosa si nasconde dietro una merenda al cioccolato? Come è prodotta quella dolce polvere di cacao di cui i bambini (e non solo) vanno matti?

A queste domande hanno cercato di rispondere i bambini della **Scuola Cim di Palermo** con il progetto "Cacao Meravigliaio" in occasione della giornata dell'Infanzia Missionaria.

Attraverso attività laboratoriali, i bambini hanno conosciuto la pianta del cacao, hanno toccato con mano i suoi frutti, le *cabosse* e i suoi preziosi semi, da cui si ricava la polvere di cacao.

Hanno viaggiato in posti lontani, alla scoperta dei paesi di origine di questa pianta: i Paesi dell'America centrale, un tempo abitati da Maya, Incas e Aztechi.

Presso le antiche popolazioni precolombiane i semi di cacao erano utilizzati come moneta per lo scambio di beni. Cristoforo Colombo fu il primo a portare in Europa la bevanda a base di cacao che gli indigeni preparavano con l'aggiunta di peperoncino e altre spezie. All'inizio nel mondo occidentale la cioccolata non ebbe una calorosa accoglienza, successivamente quando venne utilizzato lo zucchero per dolcificarla tale bevanda divenne molto diffusa e ancora oggi molto apprezzata non solo in Europa, ma anche nel mondo.

I bambini hanno ascoltato la storia di una antica leggenda azteca ... secondo la quale viveva, nei tempi antichi, una principessa bellissima che sposò, il dio azteco Quetzalcoatl, il "serpente piumato" o "uccello-serpente", che possedeva un immenso tesoro composto da "tutte le ricchezze del mondo, oro e argento, pietre preziose. Questi partendo per la guerra in un paese lontano, aveva lasciato la fanciulla a guardia di un immenso tesoro. La principessa fu assediata da genti nemiche che volevano carpirle il tesoro ma, anche quando fu catturata, ella rifiutò di rivelarne il nascondiglio. I nemici, allora, la uccisero. Dal suo sangue nacque la pianta del cacao, i cui semi sono amari come la sofferenza, rossi come il sangue, ma eccitanti e forti come la virtù della fanciulla.

Attraverso attività laboratoriali i ragazzi hanno conosciuto le fasi della lavo-

Alla Scuola paritaria
Infanzia e Primaria

INFANZIA
MISSIONARIA

Programma

10 marzo 2017

Accoglienza

Conosciamo l'Infanzia missionaria

Alla Scoperta del cacao

Laboratorio culinario e manuale

Ballo finale





razione del cacao dal seme ai prodotti finiti.

I bambini hanno scoperto anche che dietro ad alcuni squisiti dolcetti al cacao c'è la triste realtà dello sfruttamento minorile nella raccolta e lavorazione dei semi su cui speculano alcune società internazionali. Secondo lo spirito dell'Opera dell'Infanzia Missionaria i bambini sono stati sensibilizzati alla tematica dei diritti dei fanciulli al gioco, allo studio, alla salute, a stili di vita più consoni alla loro età. Nel loro piccolo anche i bambini possono contribuire a risollevare le condizioni dei loro fratelli bisognosi nel mondo con la scelta di acquistare prodotti equosolidali, creati e commercializzati nel rispetto dei lavoratori del Paese in via di sviluppo

E dulcis in fundo... è arrivata anche la scorpacciata di cioccolato: i bambini hanno messo le mani in pasta per preparare deliziosi dolcetti al cacao e assaggiato diverse varietà di cioccolato intingendo biscotti ad una fontana di cioccolato fuso grondante. Non potete immaginare quanti musetti sporchi di cioccolato!



La mia Pasqua è il Signore

Lucia Morello

La scuola C.I.M. di Palermo, nel rispetto di uno dei cardini del suo progetto educativo, cioè la cura e lo sviluppo dell'intera personalità degli alunni con una particolare cura delle sfere relazionali affettivo ed emotivo – spirituale, ha coinvolto tutta la sua utenza in uno degli eventi, ormai entrato nella tradizione di questa istituzione: il Concerto Pasquale che si è svolto giorno 8 Aprile alle ore 17:00 presso il Teatro Jolly.

La possibilità di una simile location è stata data, al nostro coro, da una benefattrice, che ha creduto e crede nei bambini, nel loro entusiasmo, nella loro capacità di coinvolgere e travolgere tutti, infatti il pubblico come per incanto si è trovato immerso in un'atmosfera magica fatta di suoni, di gesti e parole, che hanno regalato un turbinio di emozioni pasceve del Signore. Tutto ciò si è rea-

Concerto
La mia Pasqua è il Signore
Coro alunni e genitori
Scuola C.I.M.

Programma

1. Ralleghiamoci (tutti)
2. Pace (cl. 1 e 2)
3. Jesus Christ you are my life (cl. 3 - 4 e 5)

Brani eseguiti dai genitori:

4. Madre fiducia nostra
5. La preghiera
6. Accendi la pace
7. La mia Pasqua è il Signore (cl. 5)
8. Gesù vive (cl. 4 e 5)
9. Celebriamo (cl. 1, 2, 3)
10. Siyahamba (tutti)

Diretto dai maestri:
Francesco Lunetta e
Massimiliano Di Giovanni

Scuola paritaria Infanzia e Primaria



lizzato, perché l'evento è stato l'epilogo di un percorso musicale che ha portato i bambini a scoprire l'aspetto tecnico della musica, ma anche la forza spirituale e catartica che è peculiarità di quest'arte. Inoltre, un gruppo di genitori è diventato componente attiva all'interno del concerto, con tre brani magistralmente eseguiti. Ognuno dei presenti si è fatto condurre dalle voci dei piccoli cantori attraverso significativi canti eseguiti in varie lingue, verso il mistero di Dio che ha tanto amato gli uomini da dare ad essi il suo unico Figlio. "Ralleghiamoci" diceva uno dei canti e con quest'esortazione vogliamo a tutti ricordare che Cristo è davvero Risorto, è solo in lui e con lui possiamo assaporare la vera pace, la vera gioia Alleluia.



IL “CIM” PROFUMATO DALLA “ROSA FULGIDA”

“Pellegrinaggio a Monte Pellegrino”

Antonella, mamma di Luca Pilliteri

Il 15 Maggio 2017, nel cuore del Mese che la Chiesa consacra a Maria, la Scuola dei nostri figli (proprio al Suo Cuore titolata) ha invitato tutte le famiglie a volgere lo sguardo ad un'altra donna, che, sull'esempio di Maria, ha avuto la forza ed il coraggio di dedicare tutta la propria esistenza all'unico “Signore” che riconosceva ed amava: la donna dolce e decisa è la nostra Santa Patrona Rosalia.

È proprio dello stile di questo Istituto vivere l'anno scolastico costellandolo di momenti come questi, che come “perle preziose” illuminano il percorso di studi facendo comprendere che se da un

lato la crescita culturale dei propri alunni va curata ed accresciuta, dall'altro lato non si può e non ci si deve limitare solo a questo: insistendo nel coinvolgimento caparbio (nonostante a volte di difficile gestione) della famiglia tutta intera dei propri studenti (genitori, allievi, insegnanti, personale scolastico e...mai esclusi i nonni!), la “nostra” Scuola crea sempre con nuova fantasia e creatività, dei momenti in cui siamo portati ad “alzare insieme lo sguardo”, per fermarci un attimo, nella frenesia del quotidiano che distrae, e renderci conto che stiamo camminando insieme, sempre avvolti da un Amore divino grande, che non ci abbandona mai.

Ecco, il pellegrinaggio vissuto il 15 sul Monte Pellegrino è stata una di queste “perle”, che rimarrà come ricordo indelebile di piccoli e grandi che hanno avuto la grazia di poterlo fare...

Radunati al mattino ai piedi del Monte Pellegrino, maestre, mamme e figli, sotto lo sguardo vigile e materno della Direttrice, Suor Consuelo, abbiamo cominciato insieme “l'acchianata”, che, soprattutto per il palermitano, è un gesto speciale: è ripercorrere il cammino fatto dalla “Santuzza” per trovare il suo angolo di Felicità, è il vivere la fatica di una salita lungo il Monte non semplice, ma con tanta tanta speranza nel cuore, certi che il Signore non si fa vincere mai nell'amore e non resta indifferente a chi, con tanta dedizione, gli mostra il suo affetto. Suor Consuelo, alla partenza, con la preghiera ha ricordato bene a ciascuno il senso del nostro salire insieme: vivendo l'esperienza del pellegrino, siamo stati invitati a vivere quella che è l'immagine della nostra vita, perché sa-



lendo ciascuno avrebbe sperimentato in certi momenti sì la stanchezza, ma con la certezza nel cuore di essere sostenuto non solo da Chi in cima al cammino già ci aspettava, ma anche dai fratelli che ci stavano accanto, perché nella salita non siamo mai soli, ma abbiamo accanto il fratello, che a volte è per noi traino e sostegno e altre volte va aspettato con pazienza e necessita da parte nostra un aiuto lungo la via... sì, così è la vita...

Ed è stata così per tutti noi "l'acchianata": ognuno salendo ha gustato a volte la solitudine riempita dalla preghiera personale e a volte la gioia di poter scambiare piacevolmente qualche parola con il fratello, con il "lusso" di un tempo senza fretta e con la pace del cuore nel percorrere insieme una strada che avrebbe portato ad una Meta santa. Le soste lungo il percorso, tra l'allegria e l'energia dei piccoli (mai stanchi e scherzosi nel prendere in giro le mamme che restavano sempre indietro), abbiamo ricordato tutti coloro che pur assenti fisicamente erano fortemente presenti nel nostro pellegrinare, ovvero tutti coloro che ciascuno portava nel proprio cuore (malati, anziani, persone in difficoltà fisiche, materiali o spirituali ed in particolare chi attendeva o avrebbe desiderato attendere un figlio, per un'intenzione particolare di suor M. Loretta), con l'intento di presentarli tutti al Signore per l'intercessione della "Santuzza", che già potentemente ha dimostrato il suo amore per i Palermitani salvandoli un tempo (nel 1625) dalla peste e costantemente da tanti altri mali...

Giunti in cima ai 430 m, ai piedi della scalinata che porta al Santuario, alcuni hanno sentito l'esigenza di "togliersi i sandali", sia come sacrificio-ringraziamento alla "Santuzza", sia come quel tipico gesto, che nasce spontaneo e necessario, dall'uomo che, come Mosè davanti al Roveto Ardente, non può fare a meno di entrare in punta di piedi dinanzi al divino, senza coperture che separano o nascondono la nostra povera creaturalità.

Ad attenderci davanti al Santuario c'era una persona speciale, un sacerdote che difficilmente sarà dimenticato: il Reggente del Santuario di Santa Rosalia, ovvero Don Gaetano Ceravolo, il quale con grande passione ha spiegato a piccoli e grandi la vera storia di Santa Rosalia e del ritrovamento delle sue ossa, con i tanti miracoli a seguito; ci ha poi introdotti al Santuario suscitando in tutti noi curiosità e meraviglia per le bellezze non solo spirituali, ma anche naturali del luogo che attraversavamo, spalancando in ciascuno l'evidente verità che la bellezza e lo splendore della natura è già motivo di lode ed avvicinamento al Signore!



Davanti gli innumerevoli “ex-voto” deposti dai fedeli davanti alla statua della Santuzza, con gli occhi pieni di emozione e stupore davanti alla potenza della Sua intercessione, sentivamo che ciascuno sussurrava al fratello, che aveva accanto, che proprio lì, magari sommerso dai più recenti doni, c’era di certo quello che tempo fa aveva deposto personalmente o insieme a qualche caro...si, perché tutti abbiamo di che rendere grazie alla Santuzza per un Suo intervento nella nostra vita, ogni palermitano, salendo quel monte, porta nel proprio cuore per Lei un “grazie” insieme ad una rinnovata preghiera, proprio come spiegavo a mio figlio io stessa, cercando con gli occhi quel cuscino ricamato che portava il suo nome e che, seppur “sommerso” da altri ex-voto, era di certo vivo nel ricordo della Santuzza come nel mio...lì davanti abbiamo anche vissuto un bellissimo momento di preghiera comunitaria: i bambini hanno letto una preghiera, hanno deposto un disegno ed insieme abbiamo cantato l’inno tradizionale alla Santuzza: “O Rosa fulgida”.

Dentro la grotta, nel cuore del Monte, sempre benevolmente accompagnati e istruiti da Don Gaetano, il silenzio e il pensiero rivolto al coraggio di questa Santa donna e la vicinanza fisica alle Sue reliquie, ha permesso a ciascuna famiglia di vivere un momento di speciale Grazia, colmo di preghiera, attimi di pace che rinfranca, tempo che sapeva di eternità...

Uscendo dal Santuario un grazie particolare abbiamo sentito, poi, di rivolgere tutti a Don Gaetano, che ci ha donato quell’attenzione gioiosa e partecipe, per cui non ci siamo sentiti trattati come “alcuni tra i tanti” viandanti del giorno, bensì curati come unici e soli...con l’attenzione verso (noi) ospiti di passaggio, che ricordava quella di Abramo al passaggio degli Angeli: attenzione paterna e premurosa di chi sa vedere il Signore in ciascuno che si fa prossimo lungo il proprio personale cammino...

Scendendo dal Monte, tutti noi avevamo come un volto diverso, più “nutrito” da una esperienza che ci porteremo nel cuore, come un ricordo di Grazia vissuta insieme ai nostri figli...Ringraziamo ancora profondamente Suor Consuelo, le maestre e la Scuola “CIM”, che ci dona l’opportunità di vivere questi momenti preziosi e ci auguriamo che, rientrando nella quotidianità della nostra vita, possiamo continuare a portare, ovunque siamo, quel profumo di Santità da cui siamo stati avvolti: il profumo intenso e speciale della nostra “Rosa Fulgida”.



Festa dell'Eccomi

Araldi e Gifra - Palermo

Il 4 marzo, la cappella delle nostre suore del C.I.M. era piena di genitori, Araldi, Gifra e O.F.S.

Dalle ore 16 è iniziata la Messa celebrata da fra Domenico, frate minore, che ha spiegato molto bene il significato della famiglia, che ha un ruolo molto importante per quanto riguarda l'educazione dei figli.

Gli Araldi e Gifra, sono stati chiamati per nome e hanno risposto "Eccomi" ricevendo dal sacerdote un crocifisso e concludendo con un rinfresco preparato dai genitori.

Ringraziamo suor Ernesta che organizza sempre con amore e gioia!



dalle fraternità...

Una vita spesa tutta per Dio

Beatrice De Benedittis

Troverai un deserto". Con queste parole Mons. Aurelio Sorrentino, arcivescovo di Reggio Calabria, ha mandato don Nicola Ferrante già rettore del seminario arcivescovile Pio XI di Reggio Calabria, come parroco nella parrocchia di Santa Maria di Loreto. Come pastore ubbidiente, disponibile, ha aperto le porte a tutti riempiendo l'ovile, facendo nascere le prime vocazioni religiose e sacerdotali. Sono tanti i segni tangibili del suo amore per la chiesa, edificio che ha abbellito di mosaici e si è adoperato, con dedizione, al restauro dell'antica chiesetta della "Graziella", costruita nel 1600. Il suo amore per la Chiesa, popolo di Dio, don Nicola Ferrante lo ha dimostrato nell'istruire i fedeli nella lettura e nella meditazione della Bibbia.

Le sue catechesi settimanali sono state un arricchimento indimenticabile. Il nostro amato pastore ha dato nuova linfa, all'Azione Cattolica, all'ordine Franciscano, all'Agesci, al Rinnovamento dello Spirito, alla polisportiva, che sono nati come rami di uno stesso albero.

Il deserto è diventato un prato fiorito. Quando la salute non gli ha permesso di essere presente alla Santa Messa, la seguiva in silenzio, con delicatezza. Quando andavamo a provarlo, con i gesti chiedeva notizie della parrocchia, da lui tanto amata. Ora dall'Alto ci vede e ci accompagna con la sua preghiera e la sua benedizione.

Don Giuseppe Praticò, vice parroco di mons. Nicola Ferrante, gli è stato vicino per tutto il tempo della malattia.

Don Nicola ha guidato per quattro anni la parrocchia con impegno e dedizione, nonostante avesse anche un altro importante incarico, quello di cancelliere della curia Arcivescovile di Reggio Calabria. Il campo fiorito non ha perduto le sue radici; "Il Signore è buono e grande nell'Amore". Il nostro nuovo pastore, don Demetrio Sarica è un sacerdote preparato e disponibile e questo rende facile il cammino parrocchiale.

Preghiamo affinché non dobbiamo dire "troverai un deserto", ma "una vita spesa tutta per Dio".



Mons. Nicola Ferrante

16 Maggio 1929 - 6 Luglio 2016

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

MAGGIO 2017

SR. M. SANDRINA ALBANESE nata ad Ariano Irpino (AV)
il 22 marzo 1920
deceduta ad Augusta (SR)
il 17 maggio 2017
di anni 97
di professione religiosa 76



SR. M. THEREZINHA DE SOUZA COELHO

Nata a S. Antonio da Platina - BRASILE
il 05 agosto 1929
deceduta ad Aguas de Lindoia SP
il 26 maggio 2017
di anni 87
di professione religiosa 65



Sr. M. PROSPERA ILLIANO

Nata a Bacoli (NA)
il 19 febbraio 1923
deceduta a Napoli S. Giacomo
il 10 giugno 2017
di anni 94
di Professione religiosa 69



DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

dalle fraternità...

Sr. M. Francesca Pugliesi

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"
(Mt 25,40)

Carissima sr M.Francesca, le parole di Gesù che il Vg ci ricorda, le crediamo rivolte a te, che ormai contempli il volto splendente di Cristo. Alla tua domanda: "Quando Signore...?", scorrono, come in un film, i tanti piccoli, grandi gesti che hai compiuto verso i fratelli e le sorelle nel corso del tuo lungo pellegrinaggio terreno. Hai dato da bere a chi aveva sete: piccoli, poveri, ammalati...hai vestito chi ha bussato alla tua porta con il lacerato vestito del corpo e dell'anima; hai visitato, curato, consolato ogni ammalato che il buon Dio ha posto sulla tua strada, perché hai sempre visto negli uomini e nelle donne la carne di Cristo.

Non sono forse gesti grandi quelli da te compiuti, ma gesti potenti, perché hanno fatto vivere, hanno ridato sorrisi, hanno coltivato speranza...perché sono nati da una donna che ha cercato di avere lo sguardo di Dio.

Ed ora cosa rimane, carissima sr Francesca? Rimane l'amore, dato e ricevuto, come tu stessa amavi sempre ripetere, soprattutto negli ultimi giorni, quando ad ogni gesto di aiuto rispondevi con il "grazie", ricordandoci sempre che prendersi cura dell'altro è la carità più grande.

Ora siamo noi a dirti grazie, dal cuore e con il cuore, perché ci hai lasciato una preziosa eredità: la capacità di essere attenti all'altro, la premura delicata e costante per le sorelle, la serenità nell'accogliere sorella morte, certa che finalmente avresti incontrato lo Sposo, Colui che ora ti dice: "Vieni!"



La tua fraternità di Sette Chiese-Quo Vadis

Era il primo di novembre quando avvertisti un piccolo malessere, avevamo appena letto la lettura “ chi sono quelli in bianche vesti...quelli che hanno lavato le vesti nel sangue dell’agnello “

Chi poteva immaginare che con quella lettura iniziava il tuo cammino di sofferenza!

Ti abbiamo seguita passo dopo passo vivendo con te angosce, dolori e tanta serenità. Vivevi nella speranza e nell’abbandono a Dio. Guardavi la

tua Madonnina e sussurravi “ Madonnina mia aiutami”, era il tuo ritornello quando il dolore era più forte. Sempre tra le mani la corona, e quando non la trovavi la chiedevi, la stringevi forte tra le mani: era il tuo “ vincastro”, la forza su cui ti appoggiavi.

“ Tutto per te Gesù”, per l’istituto , per la Chiesa,...ogni tuo dolore un’offerta a Dio, Standoti vicina abbiamo visto concretizzarsi le parole di Madre Caterina “ Camminare di virtù in virtù fino alla santa Sionne”. È vero le virtù che erano presenti nella tua vita, con la sofferenza si sono raffinate , purificate come “ l’oro nel crogiolo”. Abbandonata con fiducia nelle mani di chi ti curava vivevi con umiltà, disponibilità e serenità quanto ti veniva fatto.

Sempre accogliente con il sorriso, come quando accoglievi i pellegrini, accoglievi noi che ti venivamo a trovare. Quando il sorriso cedeva alla sofferenza parlavano i tuoi occhi sempre luminosi e sereni. Il giorno del tuo 60°, che avevamo anticipato per darti la gioia di vivere quel momento che tanto desideravi, hai rinnovato i tuoi voti come se fosse stato il giorno della tua prima professione, i tuoi occhi , anche se stanchi , il tuo viso provato dalla sofferenza, emanavano una luce “ quasi divina”, eri trasformata come se in quel momento vivevi concretamente il tuo essere sposa per sempre “ nella gioia e nel dolore”. “Tua per sempre” furono le tue ultime parole e accogliesti sorella morte come l’ultima offerta gradita al Padre. Hai sempre donato, hai sempre pensato all’ultimo, al piccolo, a chi ti chiedeva ora ti pensiamo lassù accolta dall’amore misericordioso di Dio e contemplare la sua bellezza in eterno. Grazie sr Piera per quello che sei stata in questa comunità, per il grande esempio che ci hai dato: ora prega per noi , per le tue ragazze, per i pellegrini che continuamente si affidavano alle tue preghiere e ai tuoi consigli, continua lassù la tua missione di portare “anime a Dio”.





Il Sindaco

Latina, 11 marzo 2005

Un piccolo mattone, Suor Piera.

Nulla di più. Oltre alla voglia di esserci, naturalmente, e di testimoniare in qualche modo nel tempo la riconoscenza della mia comunità verso l'opera, l'impegno, l'abnegazione che con tanta generosità ci ha regalato e continua ad elargire a tutti.

Verranno dette tante parole questa sera.

Aggiungo solo che sono le persone come Lei che fanno grande una comunità, con il lavoro silenzioso, spesso duro, ma alla fine compensato da tanto amore. Quello di tanti giovani, nello specifico, che guardano a Lei come ad un faro, ad una mamma appunto.

Consideri questo contributo il segno di Latina nella casa d'accoglienza che si sta impegnando a ristrutturare, Suor Piera.

E non dimentichi mai di avere in questa comunità, nell'istituzione-Comune, nella mia persona, tanti amici sinceri pronti a schierarsi al suo fianco.

On.le Vincenzo Zaccaro
Vincenzo Zaccaro

IL PREMIO

Frumento d'oro cerimonia al D'Annunzio

di LAURA PESINO

Una vita spesa a servizio dei bambini, di intere generazioni che ha aiutato a crescere, educato e sostenuto con ogni mezzo e tra mille difficoltà. Per centinaia di bimbi suor Piera Capasso è stata la "mamma". E sarà lei, nella cerimonia di domani al teatro D'Annunzio, a ricevere il premio del Frumento d'oro 2005 che il Comune di Latina attribuisce ogni anno ad una donna che si è

particolarmente distinta nel sociale. E suor Piera, nei suoi 14 anni da responsabile dell'orfanotrofio di Cori, di storie da raccontare ne ha tantissime.

Storie al limite, che conserva nel cuore, ma anche drammi che hanno segnato anni di duro lavoro, anni di lotte con tribunali e servizi sociali. Ma oggi suor Piera, a 76 anni, va avanti con un bagaglio di soddisfazioni enormi e innumerevoli ricordi. Ricorda con affetto una ragazza che nel giorno del suo matrimonio ha voluto che fosse proprio lei, la sua "mamma", ad accompagnarla all'altare. «Io quasi non volevo accettare - racconta - mi vergognavo, ma quella ragazza l'ho cresciuta, l'ho visto questo fidanzamento nato quando lei ancora in istituto. All'orfanotrofio le regole erano rigide, non si poteva far tardi la sera,



Suor Piera Capasso con uno dei bambini di cui continua ad occuparsi

Piera, mamma di tutti

Centinaia i bimbi cresciuti dalla suora di Cori

ma sapevo che lui era un bravo ragazzo e così ogni tanto concedo qualche strappo alla regola. Davo il permesso di rientrare un po' più tardi e uscire la domenica. E' stata un'emozione fortissima consegnarla allo sposo, accanto a suo padre». Nell'istituto di Cori, al campo profughi di Latina e in tutte le altre strutture in cui suor Piera ha lavorato, di bambini ne so-

no passati moltissimi: tante storie di disagi familiari che lei ha vissuto e affrontato con coraggio. «Ricordo la bambina più piccola accolta dall'istituto - continua suor Piera - è arrivata a Cori che aveva appena 5 giorni. Io avevo una gran paura di non essere in grado di crescerla. Il pediatra invece mi diceva di continuo: magari tutte le mamme fossero come lei! E io

mi risollevavo e andavo avanti, cercando di affrontare anche i casi più difficili, come quello di due sorelline di Latina, molestate dal loro padre e consegnate all'istituto insieme alle tragedie che si portavano dentro». Il premio del Frumento d'oro per suor Piera Capasso è una sorpresa: «Non riesco neanche a dire quanto questo gesto mi abbia commosso». Per il futuro

suor Piera, che oggi lavora per realizzare una grande casa famiglia a Roma, ha ancora tanti progetti e desideri da realizzare. «Vorrei solo avere un po' di forza per continuare ancora».

«Questo gesto mi ha commosso»

Domani la consegna al teatro
76 anni, tanti dedicati agli orfani

Solidarietà



Per il periodico:

Valentino Dacia Maria - *Sovramonte* (BL) – Taddei Lidia - *Roma* (RM)



Ho scritto “T’amo” sulla roccia

È la parola che dovresti amare di più.
Perché è il segno di quanto sei importante agli occhi di Dio.
È l’indice di gradimento, presso di Lui, della tua fragile vita.
Sì, perché, se ti chiama, vuol dire che ti ama.
Gli stai a cuore, non c’è dubbio.
In una turba sterminata di gente risuona un nome: il tuo.
Stupore generale.
A te non aveva pensato nessuno.
Lui sì!
Più che “vocazione”, sembra una “evocazione”.
Evoca dal nulla.
Puoi dire a tutti: sì è ricordato di me.
E davanti ai microfoni della storia (a te sembra nel segreto del tuo cuore) ti affida un compito che solo tu puoi svolgere.
Tu e non altri.
Un compito su misura... per Lui.
Sì, per Lui, non per te.
Più che una missione, sembra una scommessa.
Una scommessa sulla povertà.
Ha scritto “T’amo” sulla roccia, sulla roccia, non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni.
E accanto ci ha messo il tuo nome.
Forse l’ha sognato di notte. Nella tua notte.
Alleluia!
Puoi dire a tutti: non si è vergognato di me!

Don Tonino Bello

Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.
Anno 83 - N. 3 - maggio-giugno 2017
c/c 37440005 – via C. Troiani, 90 – 00144 Roma
Poste Italiane S.p.A. – Sped. abbon. postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma

